

FRIULI NEL MONDO



ANNO **59** SETTEMBRE ■ OTTOBRE 2011 NUMERO **679**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Pordenone, piazza San Marco



L'Amministrazione regionale è impegnata da tempo in un'attività che favorisce la conoscenza del Friuli Venezia Giulia presso le nuove generazioni dei discendenti dei corregionali all'estero, attraverso l'organizzazione di soggiorni culturali e stage formativi in regione che hanno interessato sinora più di 2000 giovani. Le Associazioni dei corregionali all'estero si sono occupate negli ultimi trent'anni di pubblicizzare queste iniziative presso i loro consociati all'estero, di selezionare i giovani interessati e di accompagnarli nella nostra piccola regione al centro dell'Europa dove hanno potuto trovare le loro radici e rendersi conto di quanti passi avanti ha fatto il Friuli Venezia Giulia, anche grazie all'apporto che i loro genitori e i loro nonni hanno dato da lontano.

Ora con i Convegni continentali ci poniamo in una posizione di ascolto delle esigenze di questi ragazzi, che hanno dimostrato un particolare interesse a non perdere i loro legami con i luoghi d'origine.

L'incontro di Toronto, che fa seguito a quelli di Melbourne del 2007 e di Porto Alegre del 2009, è organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo, secondo un principio di rotazione delle Associazioni riconosciute a livello regionale. È per noi un'occasione importante perché ci consentirà di recepire le attese, le problematiche e le aspettative della componente giovanile del fenomeno migratorio del Friuli Venezia Giulia; ma nel contempo di verificare la disponibilità a mantenere vivo, concreto, costruttivo e proficuo il legame e il raccordo con la terra di origine.

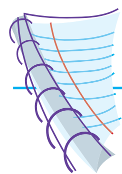
In occasione dei convegni svoltisi in Oceania e in Sud America si sono registrati dibattiti ricchi di sollecitazioni di cui abbiamo tenuto conto per delineare le strategie d'intervento per i corregionali all'estero. Dai tre workshop di Toronto, dedicati rispettivamente a "identità, lingua, cultura", "economia, ricerca, innovazione e formazione" e "comunicazione e informazione" ci attendiamo nuove proposte che cercheremo di realizzare nonostante il rigido quadro di compatibilità che ci viene imposto dalla situazione di crisi che colpisce anche la nostra realtà regionale.

Il fatto che i giovani discendenti dei corregionali emigrati negli Stati Uniti e nel Canada saranno coadiuvati da docenti universitari e personalità residenti sia in regione sia all'estero è una garanzia di un elevato livello qualitativo e di una contestualizzazione dei temi in discussione in uno scenario che travalica i confini ristretti del Friuli Venezia Giulia e non rischia di arenarsi nelle secche di una visione nostalgica della storia dell'emigrazione.

Di particolare rilievo, infine, è che il Convegno si svolgerà in contemporanea alla Seconda riunione dei corregionali protagonisti all'estero (la "cabina di regia" regionale), convocata nella stessa sede per consentire momenti di confronto fra la componente dei giovani che sono chiamati in futuro a gestire le sorti del mondo dell'emigrazione regionale all'estero e i rappresentanti di quel mondo che si sono distinti integrandosi nei paesi di accoglienza e raggiungendo importanti risultati nell'imprenditoria, nelle professioni, nella cultura e nelle relazioni politiche e sociali.

Elio De Anna
Assessore regionale alla cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie

INDICE



L'EDITORIALE

Da Spilimbergo a Gorizia

La Convention e l'Incontro Annuale di Spilimbergo hanno avuto, come negli ultimi anni, una numerosa presenza di emigranti venuti da ogni parte del mondo. Circa 160 ai lavori congressuali e oltre 1.200 al pranzo di chiusura.
Certamente i numeri danno l'idea del successo della manifestazione ma non bastano.
I temi trattati dai quattro personaggi intervistati dall'incomparabile Bruno Pizzul - Mario Collavino, Mirko Bordiga, Bonaldo Giaiotti e Lydia Fossaluzza - hanno tenuto la sala attenta e interessata nell'ascoltare come si diventa grandi imprenditori edili, eccellenti strateghi commerciali dei prodotti d'eccellenza italiani, come automobili e motociclette, oppure artisti del campo della musica lirica o ancora, dirigenti della sicurezza e dei servizi segreti britannici.
Certamente, anche se noi non facciamo la stessa professione, ogni idea, ogni notizia, ogni spunto arricchisce il nostro patrimonio culturale e innesca ragionamenti nuovi.
Modestia a parte, è stata una manifestazione ben riuscita, ben preparata, ben realizzata. I complimenti non sono mancati.
Ma la manifestazione non deve dar lustro, se non marginalmente, a "Friuli nel Mondo", bensì ai responsabili dei Fogolârs, delle Fameis e di tutti i sodalizi dei friulani nel mondo. Lo dico fino alla nausea, noi siamo qui a Udine per dare, non per ricevere. Il nostro, come il vostro, è volontariato, spirito di sacrificio, dedizione agli amici padri, figli, nipoti, pronipoti che hanno radici in Friuli, nella nostra terra, nella nostra lingua, nella nostra cultura, nel nostro patrimonio intellettuale, morale e, perchè no, anche economico.
Il successo è di tutti, quindi un grazie e una stretta di mano riconoscente a tutti.
Ma, passata la festa, bisogna pensare alla prossima.
Agosto del prossimo anno arriva velocemente. Ci aspetta a braccia aperte Gorizia, terra di confine, ma oggi aperta e senza barriere con la vicina Slovenia.
Di che cosa dovremo parlare? Dateci un'idea voi, Presidenti, Consiglieri dei Fogolârs o semplici associati.
Diteci quali sono i vostri problemi, cosa vi aspettate dall'Ente Friuli nel Mondo, dalle Autorità regionali, dal Friuli nelle diverse sfaccettature: industria, cultura, commercio, rapporti umani. Dateci idee di quanto noi, qui in Friuli, non riusciamo a conoscere come si evolve il mondo a casa vostra. Dateci questi suggerimenti.
A Gorizia potremo far parlare voi sul palcoscenico, senza fare relazioni, ma col sistema delle interviste stuzzicanti, ancora una volta alla maniera del grande Bruno Pizzul.
Che ne dite? Mandateci degli scritti, li pubblicheremo sul nostro, sul vostro giornale, "Friuli nel Mondo".
Poi concluderemo il tutto, tra un anno a Gorizia.
Mandi a duç!

Pieri Pittaro

La Friulanità si organizza anche nelle Isole Canarie e in Bulgaria

Nuovi Fogolârs nascono nel Mondo

Si allarga ancora la rete dell'Ente Friuli nel Mondo con l'inaugurazione dei Fogolârs Furlans di Gran Canaria (Spagna) e Plovdiv (Bulgaria). L'ingresso dei due sodalizi permette al nostro Ente di estendere ancora nel continente europeo la propria presenza e attività e premia tutta il nostro entusiasmo nel promuovere con attenzione e abnegazione non solo l'identità e la cultura friulana, ma anche la dimensione regionale in Italia e nel Mondo.
Da chestis pagjinis, **Friuli nel Mondo***, ancje a non di ducj i nestris viei di un timp, al pant di cûr ai doi gnûfs Fogolârs, i augûrs plui biei e une vore sintûts, par un bon lavôr a pro dal nestri jessi furlans tal mont.*

ISOLE CANARIE



L'udinese Stefano Degano, promotore e Presidente del Fogolâr di Gran Canaria, è un protagonista della vita culturale dell'isola: musicista e insegnante, dirige da oltre dieci anni il Coro dell'Università della capitale Las Palmas. Il neo Presidente sarà supportato dal Vice Presidente Nadia Beltrame, dalla segretaria Giulia Frassinelli, dal tesoriere Maria Tiziana Fabbro e dai consiglieri Eric Driussi e Michele Stara.

BULGARIA



Plovdiv, l'antica Filippopolis, capitale della Bulgaria ancora prima di Sofia, è attualmente la seconda città bulgara e si propone quale emergente centro economico e industriale. I friulani residenti in loco operano con successo in ambito imprenditoriale e hanno saputo coglierne tutte le opportunità economiche che, attraverso il Fogolâr, si propongono di mettere a disposizione anche della nostra Regione. Il Presidente del sodalizio, l'imprenditore Lino Cogolo di Udine (a destra nella foto), sarà affiancato dal segretario Jhonny Salvador (al centro) e dai consiglieri: Ennio Buset, Nicola Bon e Alfredo Londero.

● di EUGENIO SEGALLA

La Calligaris, bandiera del Triangolo della sedia

Un nome e un marchio dalla qualità all'eccellenza

La Calligaris è l'azienda più rappresentativa, la bandiera del "triangolo della sedia", un fazzoletto di 90 chilometri quadrati a est di Udine, con ai vertici rispettivamente Manzano, San Giovanni al Natisone e Corno di Rosazzo. Qui centinaia di fabbriche piccole e grandi (800 negli anni pre crisi) ha letteralmente messo a... sedere il mondo. Alla fine degli Anni Novanta Charles Sébol, un economista francese, ha additato questa costellazione a esempio europeo di «distretto industriale». In effetti, si trattava e si tratta di un raggruppamento di imprese che in una terra incline per storia all'individualismo ha compiuto il miracolo di coordinarsi come gli ingranaggi in un orologio svizzero, dove il passa parola del fai - da - te imprenditoriale ha sortito la più stupefacente delle contraddizioni: quella di una poderosa macchina produttiva cresciuta su una struttura artigianale e che, pur in uno scenario di lenta ripresa, occupa tuttora migliaia di addetti e fattura cifre poderose. Di questa "costellazione" il gruppo Calligaris è - dicevamo - la stella polare, perché azienda emblematica della migliore evoluzione dell'industria italiana di medie dimensioni.

Nata nel 1923, cioè 88 anni fa, con un prodotto povero - la sedia appunto - e come entità monocolturale, ha percorso (e precorso, soprattutto da qualche decennio in qua) tutte le tappe del progresso economico del nostro Paese: con il miglioramento del processo produttivo, l'ampliamento della gamma dei prodotti, l'individuazione di nuovi canali di vendita, la "scoperta" del marchio e la sua valorizzazione, l'internazionalizzazione sui mercati. All'inizio era un laboratorio artigianale dove Antonio Calligaris costruiva sedie. E lo stesso facevano tanti altri falegnami della zona grazie alla disponibilità di materia prima, legnami dalla montagna e paglia (o meglio la "canna comune",

SEGUE A PAGINA 5





SEGUE DA PAGINA 4

scientificamente arundo donax) dalla laguna, la stessa utilizzata a Torviscosa per la produzione di fibra artificiale dal 1937 al 1962. Dal capannone di Calligaris le sedie dall'impagliatura intrecciata a mano finivano ai grossisti che le distribuivano su tutto il territorio italiano. Come prodotti anonimi, senza marchio.
Ad Antonio succedette, nel 1950, il figlio Romeo, pronto a cavalcare il "miracolo" economico del dopoguerra. L'industria del mobile stava crescendo vistosamente. Se fino a pochi anni prima i componenti dell'arredamento erano fabbricati dai falegnami, ora venivano avviati qua e là i primi processi di industrializzazione. E chi costruiva mobili comprava tavoli e sedie, e così la Calligaris diventò fornitrice (alla stregua delle altre aziende del Triangolo) delle industrie produttrici di cucine, di soggiorni, di camere da letto.
Il primo salto di qualità fu realizzato intorno al 1960, allorché la Calligaris si dotò - unica nel Manzanese e addirittura in Italia - di una mac-





china impagliatrice automatica destinata non soltanto a sostituire manodopera, ma soprattutto a ottimizzare tempi e magazzino e ad assicurare qualità standard al prodotto finale. Fino a quel momento il processo produttivo era affidato per lo più al lavoro di tante donne a domicilio; non poteva quindi essere programmato con certezza, perché tempi e numeri erano quasi sempre approssimativi e la qualità non era preventivabile secondo criteri standardizzati. Se una donna a domicilio impagliava una sedia in due ore, cui si dovevano aggiungere i tempi della logistica – il trasporto delle materie prime e del prodotto finito –, la macchina era in grado di completare il lavoro in un minuto e 20 secondi. Una rivoluzione.
Questo comportò un'esplosione della capacità produttiva e una profonda innovazione nei materiali; se le donne usavano erba palustre, la citata arundo donax, la macchina lavorava fibre sintetiche, più adatte alla produzione in serie: cordoncini preintrecciati che assomigliavano alla paglia. In seguito furono introdotti impianti robotizzati per la verniciatura, con trasportatori di sedie per i forni. E fu affinata la logistica.
Nel 1966 la guida dello stabilimento passò alla terza generazione, ai fratelli Alessandro e Walter, figli di Romeo e nipoti di Antonio.
Capirono che un salto di qualità sarebbe stato possibile solo se l'azienda si fosse potuta affrancare dall'anonimato del prodotto fabbricato fino a quel momento per sprigionare finalmente il valore aggiunto della propria robustezza produttiva e qualità estetica, bontà costruttiva ed equilibrio di prezzo. Nacque, negli anni Settanta, il primo catalogo. Quindi la produzione dalla sedia si estese anche al tavolo, che ne rappresentava l'ideale completamento. Furono avviate le prime esportazioni.
Dagli anni Ottanta in poi la gamma, mano a mano che veniva valorizzato il marchio, si estese a tutta la galassia dell'arredamento – mobili, letti, complementi, imbottiti, oggettistica, illuminazione – per dare coerenza all'offerta del rivenditore, ormai divenuto l'interlocutore attraverso il quale accedere al mercato finale.
Oggi il gruppo Calligaris, dopo una nuova rivoluzione di processo avviata alla metà degli anni Novanta, ha connotati post-industriali.
Non fabbrica tutto, ma gestisce tutto, garantendo la qualità finale. L'azienda si occupa cioè della progettazione e dell'industrializzazione, oltre all'organizzazione e alla logistica delle linee di fornitori che convergono all'assemblaggio conclusivo.
La moltiplicazione dei prodotti ha ampliato enormemente l'utilizzo di materiali diversi da quelli tradizionali (si va dai metalli cromati ai polimeri compositi termoplastici, dalla ceramica al vetro temprato), creando la necessità di competenze nuove. Nel 1995 lo stabilimento di Manzano, in precedenza organizzato verticalmente, è stato riadattato alle esigenze dell'assemblaggio di semilavorati e di componenti, con l'utilizzo di materiali che vanno - come accennato - dal legno al cristallo, alle plastiche, ai metalli, alle nuove fibre.
L'organizzazione produttiva è distribuita in otto sedi, in Italia e all'estero, con filiali di distribuzione negli Stati Uniti e in Giappone.
L'organizzazione di vendita è invece basata sui rivenditori – 12 mila in 95 Paesi - e si fonda - sottolinea Calligaris - su un su un rapporto di "partnership" nel comune impegno di valorizzazione del marchio.





LA SCHEDA

Chi è Alessandro Calligaris

Una vita per l'azienda

Alessandro Calligaris, 65 anni, è il nipote del fondatore dell'azienda manzanese, Antonio. Da sempre in fabbrica, ha focalizzato il suo impegno sull'ideazione, la progettazione e l'industrializzazione del prodotto, mentre il fratello Walter seguiva il versante commerciale. Negli Anni Sessanta, gli anni del boom economico, e in un mercato fatto di aziende artigianali con il problema di produrre più che di vendere, ha messo in atto idee vincenti: è stato il primo in Italia a portare nella filiera una macchina impagliatrice, sviluppata insieme al suo inventore, che l'aveva già proposta ad altre aziende del distretto della sedia all'epoca molto più importanti, che però non avevano compreso l'importanza di una tale innovazione.

Nell'ottobre del 1986 ha assunto la responsabilità dell'intera gestione, dedicandosi in prima battuta a innovare funzioni prima sottovalutate - il marketing e in generale l'aspetto commerciale - e a promuovere rilevanti investimenti nella logistica, il cui frutto costituisce tuttora uno dei punti di forza aziendali. Ha puntato sul dialogo quotidiano con i clienti più importanti, italiani ed esteri, per cogliere tempestivamente esigenze e linee di tendenza dei vari mercati, traducendole in nuovi modelli. L'ampiezza della gamma dei prodotti, la distribuzione diretta ai negozianti, le risorse investite per promuovere il marchio sui mercati più redditizi, hanno rappresentato la chiave di volta per lo sviluppo esponenziale dell'azienda. A questi fattori si è aggiunta, altrettanto decisiva, l'attenzione dedicata alla formazione in azienda di manager interni, poi arricchita da professionalità esterne. La delega di funzioni e poteri consente ora all'imprenditore di concentrarsi sulle strategie, sulla supervisione e sul coordinamento di tutta la gestione aziendale. Alessandro Calligaris si è comunque ritagliato il contatto con i clienti internazionali più importanti e con i designers più accreditati per lo sviluppo dei nuovi modelli. Negli anni recenti ha promosso l'introduzione di sistemi informatici innovativi, l'apertura all'utilizzo di Internet come strumento di comunicazione diretta con i consumatori, il miglioramento dell'efficienza distributiva con i dettaglianti, il continuo investimento in comunicazione sia sul mercato italiano che in quelli internazionali.

Agli impegni aziendali Alessandro Calligaris unisce da qualche anno incarichi "sociali", a cominciare dalla presidenza della Confindustria regionale. E' anche componente della Giunta confindustriale nazionale, e consigliere dell'Associazione industriali di Udine, di Federlegno Triveneto, del Catas (il cuore tecnologico del distretto della sedia), del Comitato dell'Imprenditoria italiana in Croazia, del MIB (scuola di alta formazione manageriale) di Trieste e della Fondazione Nord Est.

Nel 2004 ha avuto il premio "Imprenditore dell'anno" promosso da Ernst & Young con Borsa Italiana, Il Sole 24 Ore, Unicredit e SAP "per essere riuscito a creare e sviluppare - così nella motivazione - una politica di riconoscimento del marchio Calligaris, per la continua crescita del fatturato aziendale e per aver saputo vincere la forte concorrenza locale". L'anno successivo l'Università di Trieste gli ha conferito la laurea honoris causa in Ingegneria gestionale e logistica integrata motivandola con questi giudizi: doti eccezionali di tipo ingegneristico, grandi capacità nel coordinare le risorse umane e le applicazioni tecniche, straordinarie attitudini nel campo dell' organizzazione e direzione d'azienda, conoscenze vaste e profonde nell'ambito dell'ingegneria industriale con particolare riferimento al settore "mobile ed arredo", ai processi di lavorazione del legno, e di quello gestionale e logistica industriale. Un altro riconoscimento gli è stato tributato con il Premio Epifania del 2006, che da oltre mezzo secolo rende onore ai friulani che più e meglio hanno dato lustro alla "Piccola Patria".

Per comprendere la multiforme e rigorosa personalità dell'imprenditore Calligaris, non c'è niente di meglio della lettura di un suo libro, dedicato alla moglie mancatagli cinque anni fa, e intitolato "La Cultura del 'fare'". La cultura del fare, scrive Alessandro Calligaris, "è quella rara possibilità che hanno gli uomini di fondere impostazioni etiche, stile di vita, serietà, senso del sacrificio… in un progetto che abbia un valore economico generale e contribuisca alla crescita economico-sociale di un intero ambiente. Il "fare" è un sapere che non si accontenta di se stesso, ma che si mette sempre alla prova per migliorare". Il libro racconta di come un'azienda, appunto la Calligaris di Manzano, facendo un passo dopo l'altro, e mai il passo più lungo della gamba, possa crescere senza soluzione di continuità, fino ad affrontare e superare le sfide di un'economia globalizzata. "L'importante è non perdere e non dimenticare quello che si è, da dove si viene, essere sempre fedeli ai propri presupposti, e avere anche l'elasticità di cambiare, quando è il momento di farlo".

di EUGENIO SEGALLA

Ha lavorato per Sinatra, ha suonato con Sting, ma in Friuli pochi lo conoscono

Un friulano nella culla del jazz

Jim Snidero, newyorchese di adozione ma udinese di ascendenza, è uno dei più apprezzati musicisti d'America

In Giappone, come attestato da un articolo del Japan Times (l'unico giornale in lingua inglese nel paese del Sol Levante), era una celebrità già nel 1997. "Jim Snidero è un talento emergente sulla scena del jazz, già universalmente noto", scriveva.
Non per niente Frank Sinatra aveva voluto quel giovane di belle speranze nella sua orchestra per quattro anni filati, dal '90 al '94, e in un album fondamentale, "Duets II", il penultimo lavoro di The Voice, premiato con un Grammy Award. "Non vorrei esagerare – così ricorda quei tempi Jim – ma per me la musica di Frank era vicinissima al vero senso della vita, contemporaneamente spirituale e reale. Non contava molto cosa cantasse, perché – tanto – vi ritrovavi sempre una profonda vitalità. Frank era fenomenale e stargli accanto era un vero piacere".
Se è conosciuto in Giappone e stimato da Sinatra, è legittimo un dubbio: quanti nella sua terra d'origine – il Friuli – e a distanza di quattordici anni coveranno l'incertezza che già rodeva il manzoniano don Abbondio allorché sbottava nel celebre "Carneade, chi era costui?" Già, chi è Jim Snidero? In Friuli, per la verità, pochi lo conoscono.
Finalmente su Jim Snidero si è alzato il sipario. Qualche mese fa ne ha scritto diffusamente una rivista italiana ("Musica Jazz"), una bibbia del genere. Ha così portato alla ribalta il Nostro con un'intervista firmata da Luca Civelli, che disvela il personaggio sia nella dimensione artistica, di grande spessore, che umana. È lo stesso Jim Snidero, come se il nome non ne tradisse la provenienza, a confermarci di essere di schiette origini friulane, anche se per la verità l'italiano lo mastica a fatica. E quando gli impegni glielo permettono, non è raro trovarlo alla Famèe Furlane della Grande Mela, nel Queens.
Già, gli impegni. Frenetici, con il tempo scandito dal sassofono contralto, un metronomo che è croce e delizia della sua avventura artistica. Tormento ed estasi di ogni novità, di ogni creazione. È lo scotto pagato da Jim al suo genio. Nato 53 anni fa a Camp Springs nel Maryland, è infatti uno dei jazzisti più conosciuti e stimati, elogiato dalla critica più competente e severa per la sua capacità di rivoltare meravigliosamente nitide e immaginifiche stringhe di note senza mai perdersi in inutili ghirigori anche nei tempi più rapidi. Le sue raffinate tessiture musicali hanno incantato la culla del jazz, i teatri di Harlem e i caffè di Manhattan, e perfino la stampa non specializzata, quella generalista: il



New York Times ha ritratto lo Snidero autore ed esecutore di "abbaglianti assolo" ("dazzling solos"). Il New Yorker, la rivista degli intellettuali americani, l'ha definito un sassofonista "pieno di risorse". Un giornale di San Francisco ne ha presentato l'opera come la sintesi di grazia lirica e virtuosità tecnica. E un settimanale di Filadelfia ha parlato di un suo album come di un capolavoro destinato a diventare una pietra miliare della storia del jazz, accostando implicitamente Jim–James–Giacomo Snidero ai patriarchi di questo genere.
Lo lodano anche i colleghi musicisti. Il trombettista Jerry Rusch ha detto che qualsiasi cosa suoni sembra che Snidero la suoni per l'ultima volta, perché a ispirarlo è una passione divina, come dicevano i greci quando parlavano d'arte. Per questo il "National endowment for the arts" l'ha solennemente premiato. E Sting, forse memore di quanto aveva fatto The Voice, l'ha voluto accanto in un concerto benefico alla Carnegie Hall.
Apprezzato e amato. Nell'agosto del 1998 fu ricoverato in ospedale a Manhattan per un'operazione al piede e l'anestesista gli chiese di apporre l'autografo sul Cd di un suo album.
E in Italia? Nemo propheta in patria, recita l'adagio; perché allora stupirsi se l'unica performance concessa a Genova qualche anno fa assieme a uno storico complesso è passata sottotraccia?
La grande passione per la musica e l'entusiasmo per il lavoro sono sì il comun denominatore di un vissuto che deborda dal palcoscenico, ma non bastano a spiegare la complessità della formazione artistica di Snidero. Genialità a parte, che è un dono insondabile, ci sono l'educazione familiare e la formazione culturale in senso lato. La prima gli è stata impartita secondo i canoni tramandati dai nonni, emigrati negli Anni Venti a Brewster, contea di Putnam, oggi a un'ora d'auto da New York. La seconda gli è venuta dagli studi compiuti all'università del North Texas fino al baccalaureato.
Saldata su una forte tempra illumina lo spettro di attività del Nostro, che comincia dalla musica e finisce nella didattica. Jim Snidero organizza infatti corsi nelle scuole superiori e seminari nelle università, qualche anno in quella dell'Indiana, oggi nella New Jersey City University. Come non bastasse, una parte importante del suo tempo è spesa nella pubblicistica. Ha infatti scritto "Jazz conception", silloge di 11 fascicoli dedicati agli strumenti del mestiere - dal flauto al sassofono contralto e tenore, dalla chitarra acustica al trombone, dal pianoforte al tamburo, dalla viola al violoncello; poi integrati e pubblicati in tre volumi da Advance Music e subito divenuti la pietra angolare, manuali di riferimento dell'educazione jazzistica in tutto il mondo. Ultimamente ha cominciato a collaborare con la fondazione Siena Jazz, che organizza "alcuni tra i seminari migliori del mondo. Anche gli studenti – aggiunge - sono eccellenti. E i jazzisti italiani sono tra i migliori: sanno swingare!" E' infine consulente della Conn-Selmer Company e della Rico Reeds, la prima produttrice di sax, la seconda di accessori fondamentali come la linguetta o l'ancia per clarinetti e sassofoni.
Ma soprattutto è un compositore e un arrangiatore. Ha pubblicato sedici album, venduti anche al di fuori dei canali tradizionali, per esempio su Amazon.
In Friuli ha fatto una capatina l'anno scorso, assieme al padre. Le foto scattate in quell'occasione lo ritraggono al centro di una vasta e ramificata famiglia disseminata tra Udine e Gorizia (il sindaco di San Pier d'Isonzo, Claudio Bignolin, è suo cugino). Delle radici friulane va orgoglioso.

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE DA PAGINA 7



I parenti in Friuli

All'intervistatore Civelli, che gli chiede del suo rapporto con l'Italia, risponde semplicemente così: "Le radici di mio padre sono friulane. Siamo in contatto con i nostri parenti di Udine..., persone meravigliose, le meno pretenziose che conosca, legate alla terra e alle proprie radici...". Abbiamo citato testualmente per mettere in risalto un'altra qualità del carattere di Jim: il pudore di raccontarsi, che è frutto di modestia ma anche di concretezza nell'uso e nella misura della parola.

La storia comincia con i nonni, partiti per l'America con la seconda diaspora friulana succeduta all'emorragia degli anni a scavalco tra Ottocento e Novecento. Lui udinese (Giacomo, da cui il nome James abbreviato in Jim dato al nipote); lei cividalese, Ida Bollacasa. La coppia nel 1930 ebbe il figlio Mirco, padre del Nostro. La madre, invece, è di origini romano-napoletane. Di più si fatica a strappargli.

Diventa invece un fiume in piena quando parla del lavoro. Alle scuole superiori si considerava un sassofonista classico. Ma al college, influenzato dalla musica di Charlie Parker, Cannonball Adderley e Sonny Stitt, si convertì al jazz. Terminata l'università, tra l'82 e l'83, incontrò Jack McDuff, che tutt'ora considera il suo maestro, e con lui registrò tre album. "Da Jack ho imparato cosa fossero realmente il blues e lo swing", quel ritmo dell'anima che pervade a tutt'oggi le sue note. Furono anni, per dirla con il poeta, di "lavoro matto e disperatissimo". Fino a 250 concerti l'anno. Era capace di suonare ad Harlem, dove il jazz impregna strade, case e vita, per un'intera settimana, dalle 10 di sera alle 4 del mattino. Una maratona al giorno.

L'anno successivo, altro incontro decisivo per la sua formazione, con Toshiko Akiyoshi e la sua band in cui brillavano stelle di prima grandezza come Brian Lynch, Kenny Kirkland, George Mraz e Billy Hart. Toshiko è forse la figura più singolare del panorama jazzistico statunitense. Figlia di emigrati in Manciuria, rientrati a Tokyo alla fine della guerra, cominciò a suonare il pianoforte a sette anni. Rinunciò poi agli studi in medicina per dedicarsi alla musica. Emigrata negli States nel 1956, non senza qualche peripezia a causa della temperie politica del tempo (guerra di Corea e Giappone sotto amministrazione militare), sposò un sassofonista di origini italiane, Charles Mariano, e conquistò il cuore dei cultori del jazz con i virtuosismi alla tastiera e ben 14 nominations al Grammy. Per il 26.enne Jim, suonare con lei fu un'esperienza fondamentale, accresciuta dalla frequentazione di un altro mostro sacro della celebre band, Kenny Kirkland.

Luca Civelli osserva che la compresenza di blues, soul e swing è "un'asse portante" del suo jazz. Snidero però mette l'accento sul terzo, lo swing, nato negli Anni Venti e portato alla ribalta da Duke Ellington, Benny Goodman e Count Basie. "Per la sua forza e unicità, lo swing – ammette ora – è l'elemento che del jazz amo di più".

Una decina di anni fa si è occupata di Snidero una seconda rivista italiana, Audiophile Sound, che si caratterizza dall'essere musicalmente onnicomprensiva. In quell'occasione giudicò "ottimo" sotto il profilo artistico l'album-cd intitolato Strings ed "eccezionale" dal punto di vista tecnico. In Strings Snidero – autore anche del testo– alterna il sax contralto al flauto accompagnandoli a duetti strepitosi di violino e violoncelli. "Ma nonostante ciò – scrive il critico di Audiophile Sound – è la presenza di Snidero a dare il senso più profondo e il valore più inestimabile a questo progetto. Innanzi tutto si ascolta con ebbro piacere lo Snidero strumentista, che rinuncia a parte del suo bagaglio espressivo... per avventurarsi su un terreno nuovo, in cui l'assolo, pur improvvisato, ha tutta la logica discorsiva della musica cameristica.... Impressionistico sul flauto (era la prima volta che Jim suonava tale strumento per un suo album, ndr) , Snidero colpisce forte al contralto" il cuore e la mente di quanti se ne regalano l'ascolto.



I nonni



• di EDDI BORTOLUSSI

Da Muris a Spilimbergo

VIII Convention e Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Con un'anteprima d'eccezione, svoltasi venerdì 5 agosto, proprio accanto alla Chiesetta degli alpini di Muris, nel corso della quale è stato inaugurato il Monumento all'Emigrante - donato alla comunità locale e a tutto il Friuli dai fratelli Mario e Valentino (Arrigo) Collavino di Ragogna, che dopo oltre 50 anni di attività edile in Canada stanno ora costruendo nientemeno che la Freedom tower, che sostituirà le tristemente note torri gemelle di New York - si sono svolti a Spilimbergo, sabato 6 e domenica 7 agosto, rispettivamente la VIII Convention e l'Incontro annuale dei Friulani nel Mondo.
Nel descrivere il monumento all'emigrante, opera dello scultore Renato Blasutta, anch'egli friulano ed emigrato in Francia nel secolo scorso, Mario Collavino ha rilevato che «è un'opera che esalta il lavoro e la capacità degli emigranti friulani nel mondo».
E' il caso di ricordare al riguardo che la statua (finemente fusa in bronzo e alta ben 240 cm.) è stata posta nella sua sede definitiva - sotto la guida del capogruppo degli alpini Adriano Candusso e del direttore dei lavori ingegner Loris Lepore - su un basamento costruito dagli alpini di Muris, all'interno del quale è stata inserita un'apposita pergamena-ricordo e una significativa bottiglia di vino Furlan (leggi Tocai!).
Lo studioso locale professor Gianfausto Pascoli, cui si deve peraltro un pubblico riconoscimento, per il sostegno e il contributo dato a questa lodevole iniziativa, descrive l'opera in questi termini: «rappresenta un giovane pieno di forza, con il cappello in testa, la valigia in mano e il sacco sulle spalle che cammina per il mondo...». E poi ancora: «La sua espressione pensosa è segnata da una lacrima che gli scende sul viso e richiama alla mente la celebre villotta (parole e musica di Arturo Zardini) “L'Emigrant”.
Come dire:

Un dolôr dal cûr mi ven...
dut jo devi bandonâ:
Patrie mame e ogni ben
e pal mont mi tocje lâ.

Za o viôt lis lagrimutis
di chel agnul a spuntâ.
E bussant lis sôs manutis
jo i dîs: «Mi tocje lâ».



Mario e Valentino (Arrigo) Collavino, al centro della foto, con le autorità presenti alla cerimonia durante il discorso del Presidente Emerito Mario Toros





Il sindaco di Ragogna Mirco Daffarra, il Presidente Emerito Mario Toros e Mario Collavino svelano il Monumento all'Emigrante. A destra, il monumento campeggia, con i suoi 240 cm, sul Monte di Muris

L'Assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, intervenuto in rappresentanza della Regione, ha affermato che monumenti come questi sono un segno di memoria e di appartenenza. «Perchè – ha rilevato ancora Molinaro – l'emigrazione è nel Dna dei friulani ed è un segno preciso della loro identità».
Dopo l'intervento di saluto del sindaco di Ragogna, Mirco Daffarra, che si è detto orgoglioso di avere cittadini come i fratelli Collavino, che grazie al loro lavoro fanno grande il Friuli nel mondo, il monumento è stato scoperto e benedetto dall'arcivescovo emerito di Udine, monsignor Pietro Brollo. E, quindi, ha fatto seguito un brindisi augurale presso la Baita degli alpini.

SEGUE A PAGINA 10

SEGUE DA PAGINA 9

Il giorno dopo (sabato 6 agosto) si è tenuta a Spilimbergo, presso il Cinema Teatro Miotto, la VIII Convention annuale dei friulani nel mondo, dal titolo: "Eccellenze Friulane nel mondo" o "I Furlans plui in viste atôr pal mont".
La manifestazione è stata preceduta, peraltro, da un'interessante mostra di mosaico intitolata: "Biciclette, paesaggi e volti nella storia del Giro d'Italia", che si è tenuta nelle sale della prestigiosa Scuola di Mosaico, fondata già nel lontano1922 e celebre oggi in tutto il mondo.
Nel corso della Convention, davanti a circa duecento rappresentanti dei Fogolârs sparsi nei vari continenti, hanno preso posto sul palco del teatro Miotto, il presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro e il giornalista sportivo (già arcinoto radio-telecronista della Rai) Bruno Pizzul, originario di Cormons, che ha intervistato alcuni dei più eminenti rappresentanti dell'emigrazione friulana d'oggi. Erano presenti nell'occasione: Mario Collavino originario di Muris di Ragogna, Lydia Fossaluzza originaria di Sequals, Mirko Bordiga di Buja e il cantante lirico Bonaldo Giaiotti di Ziracco.
Del primo, Mario Collavino, ne abbiamo già parlato qui sopra. Degli altri, invece, ricordiamo in particolare (il loro curriculum completo lo pubblichiamo a parte) che Lydia Fossaluzza, originaria di Sequals, è oggi un personaggio di spicco a Londra, quale addetta alla sicurezza dei personaggi importanti al Ministero degli Esteri britannico. Mirko Bordiga, originario di Buja, è l'attuale amministratore delegato della Ducati per l'India, l'Australia e il Giappone. Mentre Bonaldo Giaiotti, di Ziracco di Remanzacco, è un cantante lirico che per ben 26 anni si è esibito nientemeno che al Metropolitan di New York.
Al termine dell'incontro, cui hanno preso parte con significativi interventi anche l'assessore regionale Elio De Anna e il sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi, gli ospiti sono stati premiati con un'opera realizzata dalla Scuola Mosaicisti del Friuli, mentre un premio particolare è stato consegnato dal Presidente di Friuli nel Mondo a Maria Giovanna Carnera (figlia del mitico e indimenticabile campione di pugilato), che dopo una vita trascorsa in Florida, dove ha a lungo operato come psicologo-terapeuta in vari ospedali del posto, è rientrata in Friuli e ora risiede nella splendida San Daniele, in una villetta nascosta tra il verde del Picaron.



Il presidente della Scuola mosaicisti di Spilimbergo Alido Gerussi, secondo da sinistra, illustra a ospiti e autorità la mostra: “Biciclette, paesaggi e volti nella storia del Giro d’Italia”. Nella foto da sinistra Franco Jacop, Enzo Cainero, Elio De Anna e Giampiero Brovedani



Mario Collavino e Lydia Fossaluzza





Anche Maria Giovanna Carnera, rientrata definitivamente in Friuli, è stata premiata con un mosaico della Scuola di Spilimbergo. A destra un momento della Convention nel cinema teatro Miotto



Da sinistra a destra: Mario Collavino, Lydia Fossaluzza, Mirko Bordiga, Bruno Pizzul,
il sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi , Bonaldo Giaiotti e il presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro

I premiâts cui sono?

MARIO COLLAVINO
Nassût a Muris di Ruvigne tal 1932, di famee contadine, al è il simbul di chel che in dì di vuê si clame "self made man", come dî: chel che dal nuie al è rivât a fâ dut bessôl!
Rivât a Windsor, Ontario, Canada, tai prins agns '50, al à creât tal 1956, cun so fradi Valentino (clamât Rigo) une piçule imprese (Collavino Bros. Inc.) che cul lâ dal timp, specializantsi tal setôr des oparis publichis (scuelis, ospedâi, puints, dighis, aeropuarts) si è slargjade in dut il Canada e po dopo, cu la (Collavino International Contractors), e je rivade tai Stâts Uniîts, là che e à tirât sù il Mariott Hotel a New York, l'Acuari dal Disneyworld in Floride e i gratecîi de "Renaissance" di Detroit.
Tal 2007, il Guvier dai Stâts Unîts i à dât l'incaric di tirâ sù, tal Ground Zero di New York, la "Freedom Tower", al puest di chês che a jerin lis "Torre Gemelle del World Trade Center", sdrumadis jù in ocasion dal atentât teroristic dal 11 di Setembar dal 2001.
Si trate di une opare une vore significative, che i Stâts Unîts i àn dât di fâ a l'imprese di Mario Collavino di Ruvigne, cognossint ben ancje la sô onestât e la sô dretece tai lavôrs. L'Universitât di Udin (o, miôr, l'Universitât dal Friûl) e à decidût, cun grande sensibilitâ, di onorâlu cul dâi la lauree "honoris causa" in ingegnerie.

LYDIA FOSSALUZZA
Fie di Italo e Mary Fossaluzza di Sequals, e vîf a Londre, là che tai ultins 15 agns e à vût lavorât tal "Ministero degli Affari Esteri Britannico". E je stade Vice Consul te Ambassiade Britaniche di Buenos Aires e te Alte Comission di Guyane. Il so ultin incaric tal forest al è stât chel di Uficiâl di Colegament pe Presidence Europeane a Stocolme, Madrid e Bruxelles. In dì di vuê si cjate impegnade tal Dipartiment di Protocol di Londre, cul incaric di Uficiâl di Sigurece in ocasion des Visitis VIP in Gran Bretagne.
Propit cun chest incaric, ai 29 di Avrîl di chest an, in ocasion des gnocis dal Princip William e di Catherine Middleton, e à vude une esperience che no dismentearà par in vite: chê di colaborâ cu la Polizie Metropolitane e la Cjase Reâl, par organizâ e garantî la sigurece des personis impuartantis invidadis al matrimoni: Fameis Reâls forestis, Prins Ministros e Governadôrs-Gjenerâi dal Ream Britanic.

MIRKO BORDIGA
Al è un zovenat di 42 agns nassût a Buie, che al rivà a Milan cu la famee co al veve apene 6 agns. A Milan al è cressût, ma a Buie al tornave ogni an a passâ l'istât cui nonos. A Milan si è ancje laureât ae "Bocconi", e po dopo al à vivût a Bologne, a Tokyo e cumò (di 6 agns in ca) al vîf a Shanghai, la che al è stât nomenât Aministradôr Delegât de "Ducati Asia Pacifico", la moto "made in Italy" plui famose al mont.
Di un an in ca, Mirko Bordiga al è ancje ist. Se i si domande se al varès gust di tornâ in Italie o in Friûl, al rispuint: "Sigûr che prin o dopo o torni. Te mê cjase di Shanghai o ai un cuadri cu lis montagnis dal Friûl viodudis dal balcon de mê cjase di Buie. Il Friûl – al conclût Mirko – al à viodudis straordenaris e un grant potenziâl professionâl, che al permèt di coniugâ lavôr e stîl di vite in maniere une vore ecuilibrade". deventât president dal Fogolâr Furlan di Shanghai, sotentrant al fondadôr Marco Casula, so grant amì e professionist. Se i si domande se al varès gust di tornâ in Italie o in Friûl, al rispuint: "Sigûr che prin o dopo o torni. Te mê cjase di Shanghai o ai un cuadri cu lis montagnis dal Friûl viodudis dal balcon de mê cjase di Buie. Il Friûl – al conclût Mirko – al à viodudis straordenaris e un grant potenziâl professionâl, che al permèt di coniugâ lavôr e stîl di vite in maniere une vore ecuilibrade".

BONALDO GIAIOTTI
Intune biele interviste publicade tal numar precedent di cheste riviste (Friuli nel Mondo, N.ro 677, Anno 59, Maggio-Giugno 2011), Eugenio Segalla nus conte che Bonaldo Giaiotti, nassût a Zerà di Remanzâs, ae etât di 14 agns al veve scomenzât a fâ il garzon te buteghe di marangon dal so paîs. Po dopo, la passion pal bielcjant lu puartà a studiâ liriche, prime a Udin, po a Triest e infin a Milan, là che al debutà al "Teatro Nuovo" tal 1957. Da chel moment, Giaiotti al è lât indenant a cjantâ par plui di cuarante agns.
«La sô – al scrîf Segalla – e je une vôs dal timbri profont e dal eco net, incjarnade in sene di une figure maestose e tal stes timp buine di aderî come une cjane al vint ae mimesi espressive; buine di vivi e di comunicâ la stesse emozion cun intensitât compagne, fusion perfete tra la sublimazion dal cjant e la teatralitât dal moviment in sene».
Al è di ricuardâ, par altri, che tal riassumi i siei cuarante agns di ativitât, la stampe e à vût scrit di lui come di un grant cjantant e di un bon atôr. Par ben 26 agns al à cjantât al Metropolitan di New York. E tal inizi de sô cariere, co al partecipà al concors Viotti par vôs gnovis, al fo plui brâf di Pavarotti.

Il programma, o meglio la Festa a Spilimbergo con i friulani del mondo è proseguita domenica 7 agosto, con il raduno degli emigranti in piazza Garibaldi che sono stati accolti dalle note della Banda Musicale di Valeriano, la tradizionale deposizione della corona d'alloro al Monumento ai Caduti, la messa solenne in Duomo (officiata rigorosamente in marilenghe dall'arcivescovo emerito di Udine Pietro Brollo, che era intervenuto, come ricordiamo sopra, anche all'inaugurazione del monumento di Muris) e l'esibizione degli sbandieratori del Leon Coronato.

Prima del pranzo sociale, che si è svolto sotto un tendone appositamente allestito per l'occasione nel piazzale della Casa dello Studente (grazie infinite, a proposito, a quanti hanno operato per prepararlo e si sono prestati per servirlo: al jere pardabon un bon gustâ!), c'è stato, sotto la loggia municipale, il momento dei saluti agli emigranti da parte delle autorità intervenute.

Da queste pagine, Friuli nel Mondo esprime a tutti un sentito e profondo ringraziamento, unito a un segno di particolare riconoscenza ai numerosi sindaci della zona (e non) che hanno ufficialmente presenziato all'incontro, con tanto di fascia tricolore sulle spalle e, alcuni, anche con la presenza del proprio gonfalone comunale.

Il presidente di Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, nel concludere la serie degli interventi ha ringraziato in particolare il Vicepresidente Vicario di Friuli nel Mondo Alido Gerussi, già sindaco di Spilimbergo e attuale presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli, nonché l'amministrazione comunale di Spilimbergo, per l'ospitalità e la calorosa accoglienza ricevuta.

Richiamandosi, infine, all'omelia di monsignor Brollo in Duomo, Pittaro ha ricordato nuovamente che ”il Fogolâr è ancora oggi la fiamma che ravviva la famiglia e che non c'è luogo al mondo dove i friulani non siano stati“. Parole che hanno toccato profondamente il cuore di tutti.







Nella foto a sinistra la sfilata dei gonfaloni comunali. Al centro, Luigi Basso, presidente del Fogolâr Furlan di Pechino, regge la corona d’alloro.
Nella foto a destra, l’arcivescovo emerito di Udine, monsignor Pietro Brollo fa il suo ingresso nel Duomo di Spilimbergo



Una splendida immagine delle autorità che, sotto la loggia municipale, hanno dato il benvenuto a tutti i partecipanti.





Nella foto a sinistra l’applaudita esibizione degli sbandieratori del Leon Coronato.
A destra, oltre un migliaio i friulani ospitati nel tendone allestito da Comune e dalla Pro Loco di Spilimbergo.

L'iniziativa dell'Università di Udine con l'Ente Friuli nel Mondo e l'Erdisu

Giovani di Argentina, Brasile e Canada al Corso di lingua e cultura italiana

Sono quasi seicento i giovani provenienti da tutto il mondo che, dal 1996 a oggi, hanno frequentato l'Università degli Studi di Udine per perfezionare la conoscenza della lingua italiana e approfondire lo studio della nostra cultura e letteratura, partecipando al Corso intensivo estivo organizzato dall'Ateneo friulano. L'edizione 2011 attivata con il supporto dell'Ente Friuli nel Mondo e dell'Ente per il diritto e le opportunità allo studio universitario di Udine (Erdisu) ha visto protagonisti dal 5 al 23 luglio partecipanti da ben 16 Paesi del mondo. Fra questi anche otto studenti discendenti di emigrati di origine friulana residenti all'estero che hanno partecipato al corso attraverso borse di studio messe a disposizione da Friuli nel Mondo nell'ambito della Convenzione Quadro stipulata con l'Ateneo udinese e grazie allo specifico finanziamento erogato dalla Regione Friuli Venezia Giulia – Servizio Corregionali all'estero. L'iniziativa ha previsto una full immersion formativa di tre settimane che si è sostanziata in sessanta ore di lezione in aula e numerose attività collaterali, quali visite guidate, proiezioni di film, laboratori linguistici, seminari di cultura e letteratura italiana moderna e contemporanea. L'organizzazione del corso, coordinato dalla dottoressa Alessia Bruno, è stata curata dal Centro Rapporti Internazionali dell'Università, in collaborazione con il Centro linguistico e audiovisivi e con il supporto dei Convitti Renati e Mander. Le lezioni di lingua italiana, strutturate nei livelli elementare, intermedio e avanzato, sono state tenute dalle insegnanti Elena Corsino, Eduardo Natale e Anita Gesiot. Soddisfazione e gratitudine sono state espresse dagli otto giovani selezionati dall'Ente che hanno avuto l'opportunità di arricchire il proprio curriculum con un'esperienza formativa completa e unica dal punto di vista emozionale se letta quale riscoperta delle proprie radici e della propria terra d'origine. Per tre intense settimane le quattro giovani argentine Marina Rita Gregoratto, Valentina Marconetti Ventoruzzi, Viviana Rosa Nobile, Maria Laura Olivares, i brasiliani Vanessa Lago Sari e Gilberto Puntel, e i due canadesi Gianna Mauro e Stefano Degano hanno partecipato a un programma fitto di lezioni ed eventi e hanno avuto il privilegio di vivere la friulanità attraverso tutte le sue sfaccettature, i suoi simboli e le sue peculiarità. Spetterà ora a loro, al rientro nei propri paesi di residenza, mantenere e consolidare le relazioni intessute durante il soggiorno facendosi portatori nel mondo dei valori e dei principi che hanno assorbito a contatto con la realtà regionale.



Adriano Joan, Mario Toros, Elisabetta Vecchio, Alessandro Trovarelli, Massimo Plaino e Alessia Bruno danno il benvenuto ufficiale ai partecipanti



Gilberto Puntel



Sari Vanessa Lago



Marina Rita Gregoratto



Stefano Degano



Gianna Mauro



Valentina Venturuzzi Marconetti



Maria Laura Olivares



Viviana Rosa Nobile

Per avvicinare i giovani friulani in una grande metropoli

La “Ore di gjonde” del Fogolâr Furlan di Milano

Il giornale del Fogolâr Furlan di Milano, in diverse occasioni, ha dedicato alcuni articoli ai giovani. *«Nei Fogolârs mancano i giovani, i Fogolârs invecchiano, dove sono i giovani, i compiti istituzionali di un Fogolâr ...».* Questi gli argomenti che spesso sono oggetto di discussione.

Insomma, si è parlato molto di questo fenomeno nell'ambito del sodalizio milanese, ma anche le occasioni di incontro con altre Associazioni e con l'Ente sono state un momento di confronto e di dibattito sul tema della presenza dei giovani.

E' vivo il ricordo della Convention 2010 di Majano quando, al termine del dibattito, si è levata una voce dal pubblico: *«Ma lo scorso anno si diceva di coinvolgere i giovani sul palco, non mi sembra che questo sia accaduto, non è cambiato nulla... non vedo i giovani sul palco».*

Il Fogolâr Furlan di Milano alcuni mesi fa ha fatto un primo tentativo di avvicinare i giovani friulani presenti nel capoluogo lombardo. Si è proceduto in maniera sistematica: definire il momento ideale per creare un momento di incontro tra i giovani, dove trovarsi, cosa organizzare.

Dopo un paio di settimane di indagine si è così delineata la situazione organizzando, nel tardo pomeriggio di un venerdì verso l'ora di cena, un happy hour, l'evento che con più semplicità e minor impegno coinvolge i giovani (e non solo).

E così venerdì 18 febbraio 2011, presso l'enoteca «Al Bistrò», consueto luogo di ritrovo del Fogolâr milanese, si è cercato di incontrare e far incontrare alcuni giovani friulani presenti a Milano.

Non si è trattato di un'azione di proselitismo. Anzi, si è semplicemente deciso di avvicinare i giovani in un ambiente familiare, con alcuni soci storici e parte del Consiglio direttivo perchè potessero trovarsi al meglio della situazione: parlare friulano, scambiare quattro chiacchiere sugli argomenti più disparati, bere un bicchiere in compagnia.

Questo è stata l'happy hour organizzata dal Fogolâr Furlan di Milano. Diciamo pure la nostra prima “Ore di gjonde”, un ennesimo momento fuori sede per l'attività della nostra Associazione.

Ideato per i soci e gli amici e dedicato soprattutto ai giovani, questo momento ha gratificato gli organizzatori con una folta e vivace partecipazione.



Il segretario del Fogolâr di Milano Marco Rossi e il presidente Alessandro Secco intrattengono due ospiti dell'happy hour

L'evento si è avviato in sordina alle ore 18.00, secondo la tipica ritualità del più classico aperitivo all'italiana, corredato da un ricco parterre di stuzzichini di ogni genere, complice l'amico Claudio Fornari del Bistrò di via Freguglia a Milano, di fianco al Palazzo di Giustizia.

Per primi sono arrivati alcuni soci meno giovani, poi hanno fatto capolino i più giovani: Pierpaolo (un giovane magistrato milanese) con la moglie e un'amica, l'avvocato Guglielmo con un amico e poi Laura, tenente dell'Aeronautica Militare, un recente acquisto che non perde una lezione del Corso di friulano e partecipa attivamente alle manifestazioni. E ancora Natascia, una simpatica vecchia conoscenza, arrivata con un gruppo di amici. E poi Alessandra, Ida e altri ancora.

Insomma se i “diversamente giovani” (soci e consiglieri) si sono presentati in grande stile all'inizio, gli “autenticamente giovani” non sono mancati e si sono trattenuti fino al termine dell'incontro. Grande allegria, convivialità e animato scambio di opinioni.

Finalmente il Fogolâr Furlan di Milano, al di là delle infinite discussioni sulla necessità e sul modo di attirare i giovani, è riuscito a proporre un evento che avvicini questa fascia di età al grande mondo della tradizione.

I giovani sono attratti dalla lingua friulana, la capiscono e la parlano, mantenendo uno stretto legame con le loro specifiche varietà dialettali. Sono legati ai prodotti, alla cultura del Friuli. Non disdegnano l'incontro tra loro, sono pienamente disponibili a incontrarsi, sentendosi riuniti anche se non necessariamente vincolati a una forma di associazionismo.

Ed è per questo che il Fogolâr Furlan di Milano, con saggia discrezione, non ha voluto sfruttare l'occasione per sollecitare nuove iscrizioni nè per coinvolgere forzatamente le new entry nelle nostre manifestazioni. L'idea del Fogolâr è stata quella di inventare un momento di incontro, diciamo il primo della serie. Una possibilità in più per questi ragazzi che, presi dalle fatiche lavorative in un'epoca che nulla regala loro, tra tanti impegni e orari spesso scomodi, non riescono a trovare un momento per uno scambio di opinioni fra coetanei, e tanto meno tra i loro conterranei friulani.

Dai giovani, semmai, il Fogolâr Furlan di Milano si aspetta qualche opinione in più, magari un articolo per il giornale e chissà, qualche altra proposta di incontro.

Sicuramente l'appuntamento con la “Ore di gjonde” si ripeterà prossimamente ma, questa volta, aperto esclusivamente ai giovani.

Marco Rossi

Segretario del Fogolâr Furlan di Milano

Nel 25° di fondazione del Coro di Mereto di Tomba

Visita al Fogolâr Furlan di Trento



Il presidente del Fogolâr Furlan di Trento, Daniele Bornancin, con i componenti del coro di Mereto di Tomba

Fondato nel 1986, il Coro Parrocchiale di Mereto di Tomba ha festeggiato recentemente il suo 25° anno di fondazione, incontrando soci e sostenitori del Fogolâr Furlan di Trento.

In venticinque anni di attività, grazie ai maestri che si sono susseguiti alla direzione (ultimo dei quali Michele D'Antoni), il Coro Parrocchiale di Mereto ha svolto un puntuale e attento lavoro di studio e di perfezionamento, sia dei canti che accompagnano i riti religiosi della comunità, come le messe domenicali e la santa messa di Natale, sia di quelli che animano le rassegne e i vari concorsi corali, ai quali spesso partecipa, proponendo le tradizionali villotte friulane e i più noti canti popolari italiani.

A Trento, il Coro di Mereto ha dapprima accompagnato la messa celebrata da don Lino Zatelli, nella chiesa di San Carlo in Clarina, e poi ha presentato un raffinato repertorio di canti popolari italiani e friulani, interpretando stupendamente soprattutto Il cjant dal forment, Cjampanis di sabide sere e la celebre Stelutis Alpinis.

Per la comunità trentina presente all'ascolto, il repertorio proposto dal coro friulano è stato un'autentica novità, e ha accolto il significativo evento con entusiasmo e grande partecipazione. Al termine, il presidente del Fogolâr, Daniele Bornancin, ha ricevuto, nella sede del sodalizio, sia i componenti della corale friulana (erano accompagnati dal Presidente e dal Direttore del coro, Adelma Mestroni e Michele D'Antoni), sia i rappresentanti delle Associazioni (Ana, Pro loco e Afds), intervenuti all'incontro assieme al Vicesindaco di Mereto Eros Cisilino.

Dopo la visita al Fogolâr, conclusasi con una simpatica bicchierata, uno scambio di doni tra le parti e un gustâ in compagnie (si è svolto presso il ristorante del locale Museo dell'Aeronautica) il gruppo friulano, accompagnato da una guida dell'Azienda del Turismo, ha avuto modo di visitare il centro storico di Trento, il Duomo e il celebre Castello del Buon Consiglio.

Quella trascorsa a Trento, per il Coro Parrocchiale di Mereto di Tomba, è stata una giornata particolarmente significativa e importante (si festeggiava il 25° di fondazione, mica niente!), ma lo è stata anche per tutti i soci, amici e sostenitori del locale Fogolâr Furlan, che hanno potuto godere l'ascolto di una bella serie di canti italiani e friulani, interpretati con grande capacità e precisione. Magistralmente, si dice di solito...

Incontri come questi, oltre a creare nuove conoscenze e nuove amicizie, contribuiscono a mantener vivo quel senso di “friulanità” che vive fuori dal Friuli, e unisce e accomuna i friulani emigrati (sia pure in zone vicine, come a Trento) con quelli residenti nella piccola patria d'origine: il caro, amato Friuli.

Con il Fogolâr Furlan di Bologna

Festa di Primavera tra gastronomia e artigianato

Si è conclusa anche quest'anno con grande successo la "Due Giorni" che lo Shopping Center di via Firenze a Bologna ha organizzato nei giorni del 21 e 22 maggio 2011 con la tradizionale "Festa di Primavera" sponsorizzata da Ascom, Cna e Quartiere Savena di Bologna.
I commercianti dello Shopping Center via Firenze intendono, con questa Festa di Strada, rafforzare quel rapporto di amicizia e di servizio che in questi otto anni si sono costruiti non solo con i clienti abituali ma con tutti gli abitanti del quartiere e le persone che anche da fuori frequentano la zona.
È l'occasione per far conoscere i sapori gastronomici e l'artigianato delle diverse regioni italiane.
Anche in questa occasione lo stand del Fogolâr Furlan di Bologna ha incontrato l'interesse del pubblico convenuto con l'esposizione delle opere lignee che la signora Giuliana Del Degan (Gobsei) di Sauris decora con raffinata arte pirografa.
L'attesa partecipazione degli arrotini di Resia, venuti in gruppo rafforzato per questa edizione, ha concentrato l'attenzione della manifestazione non solo per il suo folclore, ma anche per l'incessante apporto di utensili che richiedevano la loro opera di affilatura.
Non è mancata la consueta propaganda turistica del territorio che riscontra vivo interesse da parte di molti bolognesi amanti della montagna.
Il prossimo appuntamento dovrebbe svolgersi a fine autunno.



Il presidente del Fogolar Furlan di Bologna, Walter Troiero, con l'artista Giuliana Del Degan

FRANCIA *Il “vapôr” del comandante Mirolo procede a vele tese!*

Festeggiati i 20 anni del Fogolâr di Chambéry

Qualche settimana fa il Fogolâr Furlan di Chambéry ha festeggiato il più bel compleanno di una vita, quello della più bella gioventù: 20 anni! Vent'anni di attività! Qualcuno si chiederà: ma funzionano ancora i Fogolârs di Francia? Certo! Come no! *Ce sino noaltris!* Non importa se molti membri hanno quattro volte 20 anni! *Nô o sin simpri zovins! E la ligrie (e dîs la vilote) e je dai zovins!*

Ma chi fa funzionare il Fogolâr di Chambéry? *Cui isal il paron dal vapôr?* Un certo Gino Mirolo, originario di Spilimbergo, ma da secoli (diciamo così) residente in Francia! E chi sono i marinai, i nocchieri, i cambusieri di questo “vapôr” o, meglio, del Fogolâr Furlan di Chambéry? Diciamo che è gente ormai abituata alle grandi traversate! Come Annie Gazzetta, ad esempio, addetta all'intrattenimento dei passeggeri, mentre in cambusa abbiamo invece gli inossidabili Natalina e Fracesco Felzi. Possiamo dire che l'equipaggio è polivalente, ed è composto da tutta la famiglia Mirolo, con Adriana in testa.

Quasi ogni anno, abbiamo un ammiraglio che viene apposta da Udine per indicare la giusta rotta. La rotta da seguire, appunto. Si tratta del lupo di mare Gigi Mirolo. L'artista? Si chiederà qualcuno. Sì, proprio lui: il grande ammiraglio-mosaicista che lavora per... l'eternità!

Po folc, migo pôc, o disarês vualtris!

Nei tempi passati, Gigi Mirolo aveva vissuto e lavorato anche lui a Chambéry e ha lasciato (proprio qui!) vari dipinti anonimi su muri intonacati a gesso. Questa volta il nostro Gigi non ha potuto venirci a trovare, ma era presente con noi con lo spirito. Da Udine, è invece arrivata la scrittrice Barbara Bacchetti, per presentare la sua ultima fatica, il libro Carnia Terra di Tradizioni. Era con lei anche una sensibile poetessa e la loro presenza è stata un segno di rispetto per i friulani all'estero. (Si dice che noi friulani siamo circa in 3 milioni sparsi nel mondo, ma il peso che abbiamo in Patria questo non lo sappiamo...).

A Chambéry, per fortuna, abbiamo Graziano Del Treppo, con lontane origini di Treppo Carnico. E' venuto a salutarci in qualità di presidente del Comites di Chambéry e dell'Intercomites di Francia. E' stato "l'armatore" del vapore Fogolâr Furlan di Chambéry nel lontano 1990, ed è tuttora difensore efficace dei diritti di tutti gli italiani all'estero: difensore dell'associazionismo, quale elemento basilare per la visibiltà degli italiani e dai furlans tal forest.



Da sinistra, padre Codutti, Graziano Del Treppo, Annie Gazzetta e il “comandante” Gino Mirolo



Uno scorcio della sala durante l'incontro per il 20° di fondazione del Fogolâr

C'era anche padre Codutti, *salesian furlan*, originario di Santa Margherita del Gruagno, da "secoli" in terre di missione. *Lui al è il paron* della storica Missione Cattolica Italiana di Chambéry. Missione che padre Codutti riempie di persone e fa funzionare come pastore di anime e animatore socio-culturale, impartendo (anche se è un ministro senza portafoglio, come dico io!) tanti sacramenti spirituali e terreni. E' uno degli “ultimi” insomma. Già, proprio come quelli del film di padre David Maria Turoldo...

Per occasioni come queste, il comandante Gino Mirolo esige (e ottiene sempre!) la bella sala feste “La Bisseraine” di Chambéry. E molto numerosi sono stati i passeggeri che si sono imbarcati su questa crociera di un giorno, durante la quale i friulani (tutti uniti e col vento in poppa!), hanno anche intonato villotte e canti di montagna di casa nostra.

Il menu (che la signora Felzi *fecit!*) era come sempre eccellente: buono e ben presentato. Poi l'orchestra, la musica e le canzoni (sempre di alto livello) hanno animato l'intero pomeriggio, assieme a una bella lotteria e a un'ottima torta gigante.

Insome, furlans dal mont, o vin mangjât benon, bevût ancjemò miôr, cjantât e balât!

Sigûr che, puartant indenant cussì il Fogolâr, in cheste zone dal mont, noaltris o lin indenant, parcè che la nestre vite e je ancje la vite dal Fogolâr!

E dopo? Ben, dopo al sarà ce che Diu al vorà, a disevin i vecjos. Al rivarà, magari, un om cu la valîs eletroniche e sui mûrs vecjos dal Fogolâr al darà dongje un gnûf Fogolâr fat cu la nestre storie. Di mal che vadi, a ogni mût, o restarìn simpri dentri l'AMMER (Archivio Multimediale per l'Emigrazione).

O ricuardìn, par ultin, che cheste regjon de France e je plene di furlans e dongje di noaltris, a Chambéry, a funzionin benon ancje i Fogolârs di Lion e di Grenoble. Viôt il câs, a an fat fieste ancje lôr propît tal stes timp di nô! Duncje a son sans e vîfs!

Us tignarìn al curint dal “vapôr” Fogolâr Furlan di Chambéry. Il comandant Mirolo al è al tamon e no lu mole! Il Fogolâr Furlan di Chambéry nol è il Titanic e nol larà dal sigûr a fonts!

Danilo Vezzio

Presidente del Fogolâr Furlan di Lione

DANIMARCA *Cordiale incontro a Copenhagen con il locale Fogolâr*

Folta delegazione del Fogolâr di Basilee ospite alla Galleria del Mosaico

Presente l'ambasciatore d'Italia in Danimarca Andrea Mochi Onory

È stato un incontro cordialissimo quello dell'11 giugno a Copenhagen tra un folto gruppo del Fogolâr di Basilee e quello locale, integrato da generazioni nel tessuto sociale danese.

La presenza di numerosi giovani non ha impedito di cogliere un profondo spirito di veterani. In vari sensi. Veterani dell'emigrazione friulana, con diverse generazioni alle spalle. Veterani in classiche professioni friulane come l'arte del terrazzo e del mosaico. Ma anche veterani, anzi pionieri dell'associazionismo friulano in Europa. Infatti, Copenhagen nel 1955 e qualche anno dopo, nel 1960, Basilea, con vasta partecipazione sociale dell'emigrazione friulana in Svizzera, hanno fondato i primi sodalizi friulani in Europa.



Foto di gruppo fra i friulani di Copenhagen e gli ospiti di Basilea

E per primi, "tal forest" hanno aderito all'allora giovane Ente Friuli nel Mondo.

Il 20 marzo 1955, venti friulani, felici della notizia che a Udine era stato fondato l'Ente Friuli nel Mondo e constatata la presenza di una vasta comunità di friulani che da ormai più di cento anni si era stabilita in loco, diedero il via alla "Società". Scopi primari erano quelli di radunare i friulani residenti in Danimarca in una unica famiglia, irrobustendo e riscaldando i vincoli con la terra natale, e conservare e tramandare la tradizione, la lingua e le caratteristiche di attaccamento al lavoro, tenacia, dedizione e spirito di sacrificio che da sempre caratterizzano i friulani. Ancora oggi molte sono le testimonianze delle attività svolte dalla gente friulana, per lo più legate al mondo dell'edilizia, del mosaico, del terrazzo veneziano, settori nei quali, anche se in numero decisamente minore, sono tutt'ora operanti nostri conterranei.



La storica fotografia ritrae l'incontro dei sovrani d'Italia negli Anni '30 del secolo scorso, durante la visita ufficiale alla Corte danese

Durante l'incontro, coordinato da Alessandro Fanna del Fogolâr di Copenhagen e avvenuto alla Galleria del Mosaico della famiglia Odorico, dopo tanti anni si sono ritrovate persone che in passato avevano condiviso vita, gioventù e lavoro, ma che le necessità dei tempi avevano costretto poi a emigrare. Uno scambio di ricordi, esperienze tra i convenuti ha fatto da colonna sonora all'evento. Enzo Odorico, eccellente"patron", ha realizzato un raffinato carosello enogastronomico d'alto livello, degna cornice per lo storico avvenimento.

La cerimonia è stata onorata dalla presenza dell'ambasciatore Andrea Mochi Onory e di sua moglie Marilena di Lazzaro, friulana anche lei. A entrambi deve essere riconosciuta l'attività di impulso che hanno sempre svolto, durante la loro presenza a Copenaghen, per la prosecuzione delle attività del locale Fogolâr.

L'incontro si è concluso con l'augurio e l'impegno a mantenere sempre alta la bandiera gialla e blù del nostro Friûl.

Toni Rosa

President Fogolâr Furlan di Copenhagen

CANADA *Onorati i soci con 25 e 50 anni di attività*

1961 - 2011, I primi 50 anni del Fogolâr Furlan di Windsor

Il Fogolâr Furlan di Windsor ha orgogliosamente celebrato i suoi primi cinquant'anni di vita con una serie di eventi coronati il 21 maggio scorso nel Galà del 50° anniversario allestito nel salone principale della sede del sodalizio. Alla presenza di seicento invitati, tra i quali numerose autorità canadesi di livello municipale, provinciale e federale, il Vice Console d'Italia, Liliana Scotti, il Presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Ivano Cargnello, i molti delegati dei Fogolârs canadesi e il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, Christian Canciani, il programma della serata, sapientemente orchestrato dai Maestri di cerimonia Elver Peruzzo e Marisa De Franceschi, ha regalato momenti di emozione. Attraverso le tappe e i personaggi che hanno fatto la storia del Fogolâr, è stato esaltato il modello della solidarietà friulana che ha permesso la realizzazione di un progetto destinato a durare ancora a lungo nel tempo. Dal lontano 14 aprile 1961, giorno in cui tredici pionieri friulani decisero di dar vita al sodalizio, il Fogolâr ha assunto infatti negli anni dimensioni e prestigio sempre crescenti, divenendo un luogo di ritrovo e di riunioni riconosciuto non solo dai friulani ma anche dagli abitanti di Windsor che da sempre ne hanno apprezzato la funzione di servizio reso alla comunità, come è stato sottolineato dal Presidente Cesare Pecile nel suo indirizzo di saluto. Le donne e gli uomini che si sono prodigati per far prosperare il Club negli ultimi venticinque e cinquant'anni sono stati i protagonisti della serata e hanno ricevuto un riconoscimento individuale a suggello del proprio impegno e volontariato in favore della comunità friulana. Questi sentimenti sono stati ribaditi anche nei discorsi ufficiali di ospiti e autorità che hanno esortato i moltissimi giovani presenti, alcuni dei quali già coinvolti direttamente nella gestione del Fogolâr, a seguire il percorso tracciato dai propri avi per garantire ancora prosperità e lunga vita all'Associazione. L'apertura dell'evento è stata caratterizzata dalle apprezzate performance del Coro Alpino guidato dal Maestro Robert Corrado e del Coro giovanile Gotis di Rosade che hanno dato il via ai festeggiamenti. Per l'occasione, grazie a una particolare sovvenzione dell'Ontario Trillium Foundation, è stato realizzato e presentato uno speciale libro commemorativo “The first 50 years - I prins cincuante agns” una splendida e imponente collezione di dati e di immagini che ripercorre negli anni l'esistenza e l'attività del Fogolâr dalla sua nascita ai giorni nostri. Il volume, corredato anche da un documentario in dvd, trasporta il lettore indietro negli anni trascorsi, evidenziando le tante realizzazioni fatte da membri e amici del Fogolâr e testimoniando come tutti abbiano svolto il proprio formidabile ruolo con fiducia ed entusiasmo durante cinquant'anni di grandi progressi comunitari. Il Presidente Pecile ha concluso la cerimonia invitando però tutti a pensare subito al futuro e annunciando con orgoglio il grande evento che nei prossimi mesi vedrà ancora una volta il sodalizio protagonista: *Polentafest 2011*, ovvero la sfida al Guinness dei Primati con la preparazione della polenta più grande del mondo. 3000 libre di polenta che sicuramente sapranno attirare al Fogolâr di Windsor friulani e non friulani di tutte le età.



Il presidente del Fogolâr Furlan di Windsor Cesare Pecile con l'onorevole Sandra Pupatello ex presidente del sodalizio negli anni 1993 e 1994



Il coro giovanile Gotis di Rosade e il coro alpino del Fogolâr hanno piacevolmente allietato la serata

Indimenticabile festa in Ontario

I primi 40 anni del Fogolâr Niagara

Doriano Degano, segretario del Fogolâr Furlan Niagara, ci ha segnalato che il sodalizio ha festeggiato il suo 40° anniversario di fondazione, con una grande festa che si è tenuta presso la sala di Our Lady of Scapular Church Hall, nella bella città di Niagara Falls, in Ontario (Canada).
"Abbiamo celebrato la fondazione del nostro club – scrive Degano – domenica 3 aprile, proprio il giorno in cui si ricorda e si festeggia la nascita della Patria del Friuli (3 aprile 1077). Così, oltre a festeggiare il 40° anniversario del Fogolâr, abbiamo festeggiato anche le nostre radici friulane. Tra soci, amici e familiari eravamo più di 135 persone. E' stata veramente una splendida giornata per tutti!"
Da buon segretario, accanto alle foto che qui pubblichiamo, Doriano Degano ci ha anche segnalato la nuova composizione del Direttivo del Fogolâr che risulta così formato. **Presidente** Danilo Toneguzzi; **Vicepresidente** Luciano Depoli; **Segretario** Doriano Degano; **Tesoriere** Lucy Scodellaro Lebinski. **Consiglieri**: Rita Cotone, Marilyn Toneguzzi, Elvira Volpatti, Celia D'Angela, Norma Midena, Bruno Infanti, Dino Ceccato. **Revisori dei Conti**: Margherita Scodellaro e Loretta Depoli Lavoie.
Il Fogolâr Furlan Niagara conta 130 soci. Rallegramenti da "Friuli nel Mondo" e auguri vivissimi a tutti!





Il Presidente del Fogolâr Danilo Toneguzzi assieme la consorte Marilyn e, a destra, il Consiglio direttivo del sodalizio ritratto in occasione del 40° di fondazione

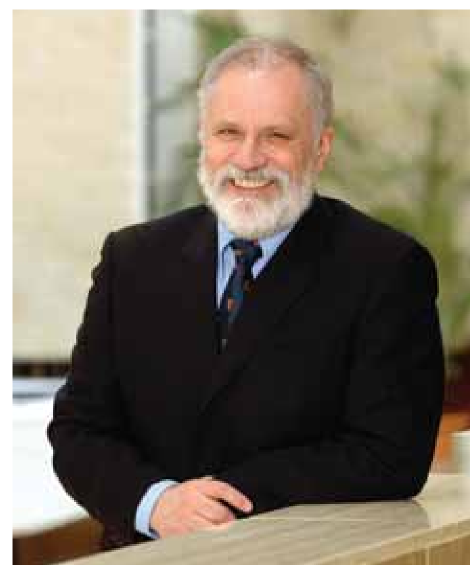
Presiederà il Collegio dei Medici e Chirurghi del Canada

Prestigiosa carica della Medicina canadese al dottor Louis Hugo Francescutti

Auguri da tutti i friulani del Canada al dottor Francescutti per la nomina alla più prestigiosa carica della Medicina canadese, la presidenza dell'Ordine dei Medici e Chirurghi.
Il dottor Louis Hugo Francescutti è nato a Montreal da genitori friulani, Angelo e Anna di Bressa di Cjampfuarmit e di Merêt di Tombe, e di famiglia di sostenitori del Fogolâr Furlan di Montreal e membri del Coro I Furlans di Montreal.
Dopo gli studi alla Concordia University di Montreal, il dottor Francescutti si stabilì nell'Alberta, dove continuò i suoi studi in Medicina presso l'Università locale e si laureò con pieni voti nel 1987.
Continuò la sua specializzazione presso il John Hopkins University School of Public Health in Baltimore. Oltre la sua pratica di Medicina presso l'ospedale di Edmonton, è professore di Medicina presso l'Università dell'Alberta. Assiduo sostenitore della medicina preventiva, oggi è anche diventato personalità della radio e della televisione canadese.
È "Fellow" del Royal College of Physicians and Surgeons of Canada e dell'American College of Preventive Medicine.
L'Alberta Medical Association lo dichiarò uno dei più importanti medici del secolo!
All'apice della sua brillante e vertiginosa carriera è stato nominato Presidente del Royal College of Physicians and Surgeons of Canada.

* * *

Bielzà che la siore Anne, la so mari, a nus a dite che il dotôr Francescutti, al fevele ancje par furlan, i mandin i nestris augurios par furlan. A nom di ducj i furlans dal Canada us augurin ogni ben. O sin sigürs che il vuestri esimpli al servirà par ispirà i nestris zovins a seguì intai stes pas.



Ivano Cargnello
Presidente Fogolârs Federation of Canada

L'Alphacasting di Montreal ha radici friulane

L'ha fondata Arduino Centazzo di Maniago

Da più di vent'anni è attiva a Montreal, nel Quebec canadese, una ditta che si occupa di fusioni di precisione in cera persa. Fondata nel 1990, ha raggiunto così alti livelli tanto da essere annoverata tra le cinque migliori ditte del ramo di tutto il continente americano.

Pochi sanno, e non hanno motivo per saperlo, che il fondatore, e "Patron", di questa impresa è un friulano DOC. Per noi friulani, e soprattutto per noi friulani all'estero, invece, è un grande orgoglio vedere che uno di noi, mangiando il salato pane dell'emigrazione, ha fatto tanto.

Partito da un modestissimo laboratorio artigianale con un paio di addetti, Arduino Centazzo, questo è il nome fondatore, ha saputo creare un'impresa che, anche se non grandissima in quanto alle circa 200 persone occupate, è assurta a gioiello del settore con elevati fatturati e una prestigiosa clientela internazionale.

Il metodo di fusione a cera persa, consiste, a grandi linee, nel costruire, se necessario con estrema precisione, modelli in cere speciali scomponibili a basse temperature e rivestirli di materiale ceramico resistente a temperature superiori a quelle di fusione delle leghe metalliche che comporranno poi il pezzo ultimato.

Una volta rivestito, il modello viene esposto a temperature che lo porteranno a sciogliersi lasciando al suo posto la forma cava che, una volta riempita dalla lega fusa, creerà il pezzo meccanico desiderato.

Il procedimento è conosciuto, in se stesso, fin dall'antichità. Geniale nel concetto, consente di ottenere la precisione e la complessità di forme non raggiungibili con altri metodi di fusione.

Ciò non toglie che dietro a un procedimento relativamente semplice ci sia la continua ricerca, l'alta tecnologia e le sofisticate attrezzature che la complessità delle forme, la precisione e le elevate, e particolari, caratteristiche dei materiali oggi impongono.

L'Alphacasting, con idee chiare e lungimiranti, investe molto in questi settori; una politica che la colloca sempre all'avanguardia e ne consolida il prestigio. Ma dietro ogni politica ci sono gli uomini e qui gioca senz'altro un ruolo la laboriosità, la tenacia, la serietà, talvolta feroce, che sono risvolti di quell'onestà di fondo che i friulani, di regola, volenti o nolenti, si portano dietro.

Il campo dell'Alphacasting spazia, quindi, dalla medicina all'industria aereo-spaziale, dalle esigenze della difesa nazionale di vari Stati, ai trasporti. Pezzi concepiti e prodotti dall'Alphacasting si trovano, ormai, dappertutto dov'è richiesta alta qualità, particolari esigenze in quanto a materiali, affidabilità totale.



Arduino Centazzo al lavoro nella sede di Montreal

Fa un certo effetto, per esempio, sapere che in uno dei simboli americani per eccellenza, la classica Colt dei Cow Boy, c'è qualcosa di friulano. Diversi elementi, infatti, tra quelli che la compongono oggi, sono prodotti dall'Alphacasting.

Molto di più si può conoscere dell'insieme dell'azienda e dei suoi prodotti, visitando il sito www.alphacasting.com. Salterà agli occhi la dinamicità dell'impresa e l'alto valore da essa raggiunto sotto tutti gli aspetti.

Nel 1956 il boom economico era tutt'altro che iniziato. Il Friuli era ancora, in generale, immerso in quella che, agli occhi di oggi, possiamo tranquillamente definire, "una dignitosa vita di ristrettezze". Come tanti ragazzi, "di cà e di là de âghe" Arduino prese, a 19 anni, la via dell'emigrazione. Nato a Maniago, il paese dei coltelli, (ora Città delle Coltellerie) dove il cognome Centazzo è documentato da più di mille anni, partiva con in tasca il diploma di Aggiustatore meccanico dell'Istituto professionale di Stato di Udine; Istituto che gestiva a Maniago una sede espressamente orientata all'industria delle coltellerie.

Diploma ottenuto con studio serale, naturalmente, perchè durante il giorno, ancor prima dei 14 anni legali, tutti i ragazzi, quasi ancora bambini, lavoravano nelle officine artigiane del paese in condizioni di lavoro che, già per l'età stessa, erano, normalmente, penose.

Direzione Svizzera, con contratto di lavoro di una quotata industria bernese, l'allora Hasler AG, attiva in telefonia e nella meccanica di precisione, dove i friulani erano diversi; professionalmente eccelsi e caratterialmente affidabili, erano tutti ben visti.

Ragazzo sveglio e volenteroso di apprendere, lavorò in vari reparti acquisendo esperienze preziose finchè, nel 1961, decise di raggiungere la sorella in Canada.

Socio del Fogolâr Furlan di Montreal, a Berna è stato membro del primo Comitato del Fogolâr Furlan di quella città. Correva l'anno 1960 e il Fogolâr di Berna era il primo a nascere in terra elvetica. La foto, che riportiamo in basso, ritrae l'addio che il Comitato del Fogolâr diede, nella sua modesta sede di allora, ad Arduino Centazzo al momento di partire per la nuova emigrazione. E' il ragazzino al centro che tiene steso il gagliardetto dell'Ente Friuli nel Mondo.

Arduino Centazzo ha vinto la sua battaglia e oggi ha anche la soddisfazione di vedere la continuità, di quanto ha saputo creare, nella figura del figlio Frederik, Vicepresidente dell'Alphacasting, rimanendo, con la sua friulana modestia, uno di noi.

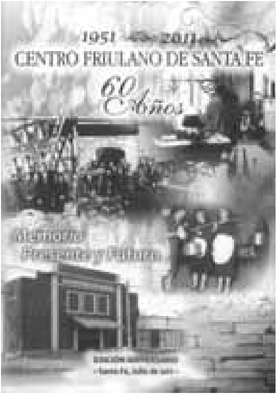
Quando partì, nel lontano 1956, per gli uomini di casa c'era un solo pennello da barba; fu dato al figlio che emigrava. Questo era il Friuli di allora, ma i friulani non si accasciavano nella fatalità. Molti hanno emigrato. Meno granitici e più sensibili di quanto si creda, (anche se non lo ammetteranno mai) l'emigrazione è stata, anche per loro, un atto di grande coraggio e di, altrettanto grande, sofferenza morale. Con il perenne languore della nostalgia del loro Friuli, hanno stretto i denti, rimboccato, metaforicamente e fisicamente, le maniche e cercato, nient'altro che con l'onestissimo lavoro, la tenacia e lo spirito di sacrificio che li distingue, di migliorare il loro stato. Anche Arduino Centazzo è uno di loro. Ci sono quasi sempre riusciti e molti, nel paese di adozione, si sono distinti onorando se stessi e il Friuli e dando, così, una mano anche all'Italia.

In collaborazione con
il Fogolâr Furlan-Udinese Club Berna



ARGENTINA *Con actos culturales y un almuerzo de camaradería*

El Centro Friulano de Santa Fe celebró sus 60 años de vida



El Centro Friulano de Santa Fe, Argentina, ha celebrado sus sesenta años de vida institucional. Fue fundado el 1 de julio de 1951 por un grupo de inmigrantes que deseaban tener un lugar para reunirse y compartir los recuerdos, la nostalgia por el Friuli, como también sus cantos, los juegos, las comidas típicas. Poco a poco fue afianzándose y creciendo como institución social y adquiriendo prestigio en la ciudad. Actualmente cuenta con instalaciones remodeladas, amplias y con comodidades para la realización de fiestas y reuniones sociales y familiares, además ofrece actividades como enseñanza de italiano, patín artístico, bochas, talleres para la tercera edad, y cuenta con un Coro que cumplió 20 años de interrumpida labor, que además ha ganado prestigio por su calidad en voces y repertorio.
Este fogolar sigue proyectando; hoy lo están llevando adelante hijos y nietos de fundadores pero abre la participación a quienes, de buena voluntad, quieran formar parte de este centro que integra cultura y tradición friulana y argentina.
Los festejos del aniversario comenzaron a partir del 1 de julio compartiendo actividades entre la Comisión y los distintos grupos que trabajan semanalmente. El viernes 8 se realizó un acto cultural en el que se presentó una revista, edición aniversario, titulada "Centro Friulano de Santa Fe, Memoria, Presente y Futuro". En esa publicación se resume su historia, desde las voces de los propios protagonistas y sus descendientes. Con ilustraciones y variadas notas de interés, con gracia y buen decir se pueden revivir los 60 años, fue distribuida como obsequio a los socios y a instituciones hermanas.
También en esa oportunidad se rindió homenaje al señor Danilo Gon quien fuera presidente hasta el año 2001 y falleció en sus funciones. Recibió la placa conmemorativa su esposa; Anita Gon, también miembro de la institución desde sus orígenes. Otro reconocimiento fue para don Miguel Schmidt por su trayectoria como Director del coro en los primeros años y hasta que, dirigiendo el coro Voces de Italia, agrupación masculina, lo hizo hasta el 2010 cuando falleció, destacándose su dedicación hasta que sus fuerzas lo posibilitaron. Recibió también su esposa, la Sra. Álida
Recibieron reconocimiento dos integrantes del coro que participaron desde los inicios: las señoras Irene Toniutti y Pía Pandolfo. Con estas demostraciones se demostró la profunda relación entre pasado y presente la motivación para el futuro.





El sábado 9 se celebró la Misa de acción de Gracias en la Parroquia Ntra. Sra. De Lujan, en la que cantó el Coro Centro Friulano.
La fiesta central fue el día 10 con un almuerzo de gran concurrencia, un menú bien friulano –entrada fría, polenta con chorizos, tiramisú, vinos, brindis-, con la participación del destacado del cantante friulano Dario Zampa, a quien le agradecemos. Nos acompañaron representantes de los fogolares friulanos de Buenos Aires, La Plata, Mar del Plata, Rosario, Paraná, así como miembros de la colectividad italiana de otras regiones de.
Desde las vísperas tuvimos el honor de recibir la visita del Presidente del Consiglio Regionale Friuli Venezia Giulia, Maurizio dott. Franz y su secretario el Sr. Luca Dordolo, quienes compartieron nuestra festejos hasta avanzada la tarde.
Queremos hacer llegar nuestra alegría por los 60 años a todos los friulanos del Friuli en Italia y del Friuli en el mundo.

Porte spalancate al Centro Friulano di Colonia Caroya

Visita del Presidente del Consiglio Regionale Maurizio Franz e di Dario Zampa

Il 13 e il 14 luglio il Centro Friulano di Colonia Caroya ha avuto il piacere di ricevere la visita del Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, Maurizio Franz, del suo segretario Luca Dordolo e del coordinatore delle attività artistiche dell'Ente Friuli nel Mondo Dario Zampa.
Reduci dalla trasferta a Cordoba, all'Asociacion Friulana Cordobesa presieduta da Claudio Mizzau, durante la mattina della prima giornata, accompagnati del Presidente del Centro Friulano, signor Sergio Boezio, da altri membri della Commissione Direttiva e da componenti del Balletto "Conjunto de Danzas Italianas Alegrie", le autorità friulane sono state ricevute dal Sindaco di Colonia Caroya, professor Rodolfo Visintin, e dichiarati visitatori illustri della nostra città.
Successivamente sono stati accompagnati a visitare il Museo Casa Copetti, una antica casa costruita da una delle prime famiglie friulane, oggi Museo della Friulanità che appartiene al Centro Friulano locale.
Poi il percorso è proseguito attraverso altri punti di riferimento, come il "Monumento all'Immigrante" e la "Parroquia Nuestra Senora de Monserrat". Quindi, all'ora di pranzo, niente di meglio che una sosta al Ristorante della Casa del Friuli. Nel pomeriggio visita a una importante azienda locale, "Arcor chocolates", poi nel Comune di San Duri per concludere la serata in Casa del Friuli.
Il giorno dopo, Dario Zampa, ci ha deliziato con un concerto di qualità e semplicità, tipico di un grande artista. Dopo l'apertura, con l'esibizione del Coro locale "Gli Amici di Caroya" e della giovane di origini friulane Tania Torres, è stata la volta del cantautore che, con oltre un'ora di storie, barzellette e canzoni, ha lasciato tra il pubblico caroyense un pò della magia friulana che tanto appassiona la nostra gente.

Olga Boccalon



Il presidente Maurizio Franz, il funzionario regionale Luca Dordolo e Dario Zampa con Sergio Boezio, ultimo da destra, presidente del Centro friulano di Colonia Caroya, alcuni componenti del direttivo, e con il presidente della Asociacion Friulana Cordobesa Claudio Mizzau, secondo da sinistra

Nuovo consiglio direttivo al Fogolâr Furlan Zona Jáuregui



Si è svolta il 19 agosto 2001 l'Assemblea di nomina della nuova Commissione del Fogolâr Furlan Zona Jáuregui a Luján, Buenos Aires che l'11 di novembre prossimo festeggerà i 25 anni di attività, durante la quale Luisa Carmela Battel è stata eletta Presidente.
La nuova commissione risulta così composta:
Presidente Emerito: Umberto Romanello
Vice Presidente: Sergio H. Romanello
Segretaria: Miriam Diodorico
Tesoriere: Guillermo Javier Bertini
Consiglieri: Claudio Tuis, Virginia Tuissi, Lucas Tadeo, Marcos Bertini, Danilo Tuissi
Consiglieri vicari: Lino Diodorico, Luigia Narduzzi De Propedo, Valeria Diodorico, Alberto Tuissi
Revisori dei conti: Ricardo Tuissi, Marco Tuissi.
Anche i giovani si sono attivati aprendo il profilo del Fogolâr su Facebook.
Alla nuova Presidente e a tutto il Consiglio Direttivo gli auguri di una proficua attività da tutto l'Ente Friuli nel mondo e un ringraziamento per il lavoro svolto dal precedente Direttivo.


In alto, Luisa Carmela Battel e il nuovo direttivo del Fogolâr Furlan Zona Jáuregui a Luján, Buenos Aires

Da Colonia Caroya a Gemona del Friuli

Il Gruppo Folcloristico "Conjunto Alegrie" ha celebrato in Friuli i suoi trent'anni di vita

Ha partecipato, durante la sua permanenza, al Festival dei Cuori di Tarcento

Ospite per una settimana del Comune di Gemona, il Gruppo Folcloristico "Conjunto Alegrie" del Centro Friulano di Colonia Caroya - cittadina fondata in Argentina nell'ormai lontano 1878, da numerose famiglie friulane provenienti in particolare dal Gemonese - ha festeggiato in Friuli il suo 30° anniversario di fondazione.

Il Gruppo, durante la sua permanenza, ha anche avuto modo di partecipare al noto Festival dei Cuori di Tarcento, facendosi calorosamente applaudire dal numeroso pubblico intervenuto alla manifestazione, per l'eleganza dei costumi e la finezza delle danze friulane proposte.

Nel corso della settimana trascorsa in Friuli, i giovani componenti del "Conjunto Alegrie", accompagnati dal consigliere del Centro Friulano di Colonia Caroya, avvocato Antonio Roya, dal tesoriere Hilario Lauret (la cui famiglia è originaria di Moimacco) e dal direttore artistico del Gruppo Martin Piazzoni, hanno avuto modo di visitare anche alcune caratteristiche località della nostra terra, di incontrarsi piacevolmente con autorità e amministratori pubblici, e di ammirare le opere, conoscere ed apprezzare l'affascinate mondo del mosaico, a Spilimbergo, presso la Scuola Mosaicisti del Friuli nota ormai in tutto il mondo.

A San Giorgio di Nogaro il sindaco, architetto Pietro Del Frate, ha accolto il Gruppo assieme ad alcuni componenti della giunta presso l'auditorium di Villa Dora, antico e splendido palazzo nobiliare (oggi sede di una delle più importanti biblioteche del Friuli) che è stato attentamente illustrato, dopo la proiezione e la visione di uno splendido documentario sull'importante centro industriale della Bassa, dalla direttrice della biblioteca stessa, dottoressa Ivana Battaglia.



Il "Conjunto Alegrie" in visita dal Presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini

Non è mancata una breve visita allo splendido centro lagunare di Marano, dove i giovani caroyensi, che in Argentina vivono assai lontano dal mare, hanno potuto anche gustare un pranzo a base di pesce locale, gentilmente offerto dall'Amministrazione comunale di San Giorgio, presente, assieme al sindaco Del Frate, anche l'assessore alla Cultura Totis.



I giovani in visita alla Scuola mosaicisti del Friuli apprendono dal Presidente Alido Gerussi, i "trucchi del mestiere"...

A Spilimbergo, invece, il gruppo è stato ricevuto direttamente nella sede della Scuola Mosaicisti del Friuli dal suo presidente Alido Gerussi, già sindaco della città e Vicepresidente vicario del nostro Ente, che ha illustrato in modo esaustivo le opere esposte e ha spiegato l'attività e le finalità istituzionali della celebre Scuola.

Prima di ripartire per l'Argentina, il Gruppo Folcloristico "Conjunto Alegrie" di Colonia Caroya è stato ricevuto con calore, nel salone del Consiglio di Palazzo Belgrado, dal Presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, che ha salutato il Gruppo (accompagnato per l'occasione anche dal presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro), esprimendosi in marilenghe.

Fontanini ha rilevato anche l'importanza di visite come queste, «perchè – ha detto – permettono di conoscere la terra d'origine degli avi, che partiti dal Friuli raggiunsero l'Argentina e fondarono Colonia Caroya nella seconda metà dell' 800. Per questo – ha aggiunto ancora Fontanini ai componenti del gruppo folcloristico caroyense – vi stimolo a continuare a tramandare di generazione in generazione le tradizioni degli avi, per non perdere il forte legame che ancora vi lega al Friuli».

Al termine dell'incontro, Fontanini ha consegnato agli ospiti alcuni volumi e alcune bandiere e spille con l'aquila del patriarca Bertrando. La delegazione argentina, da parte sua, ha contraccambiato con altri significativi omaggi, compreso un poncho e il gagliardetto del Centro Friulano di Colonia Caroya.

AUSTRALIA *Assemblea generale al Fogolâr di Melbourne*

La sfida del neo-presidente Edi Martin: conquistare i giovani

Nel corso della 54ma assemblea generale del Fogolâr Furan di Melbourne, tenutasi domenica 28 Agosto, Edi Martin, originario di Tarcento, è diventato il suo decimo presidente, succedendo a Robert Conte, che aveva retto il timone per i precedenti quattro anni.
Le ragioni del cambio al vertice vanno collegate a una decisone del ragionier Conte di non presentarsi per la rielezione per motivi inerenti alla sua attività professionale, pur riservandosi un ruolo consultativo con il direttivo in campo amministrativo
L'elezione del 51enne Edi Martin alla presidenza del club è avvenuta per acclamazione essendo l'unico candidato al ruolo. Di professione tipografo, era giunto in Australia all'età di otto mesi, portato dai genitori Gino e Rosa Martin. È il caso di dire che Edi, per suo straordinario coinvolgimento con il Fogolâr, assieme a quello della famiglia (il padre Gino è stato manager del club per 8 anni, la madre Rosa fu a lungo co-istruttrice del balletto), è cresciuto all'ombra della sede. Ciò è confermato dal suo impeccabile curriculum viatæ a partire dagli Anni '80. Dopo essere entrato nel comitato giovanile, si è poi aggregato ai danzerini del Balletto Folklorico originale per passare successivamente alla sezione sport come membro del direttivo del quale, in seguito, assumeva la presidenza. Negli ultimi tre anni ha ricoperto l'onerosa carica di segretario del Fogolâr.
Intervistato, dopo l'insediamento, Edi Martin ci ha dichiarato: "Mi sento enormente privilegiato dalla fiducia estesa dai membri nei miei confronti, un fatto che mi impegna con tutte mie abilità, allo svolgimento di quanto la carica comporta. Spero di non deluderli".

Come vede la situazione del club?
"C'è abbastanza entusiasmo tra i soci che partecipano alla vita sociale e questo ci permette di lavorare con soddisfazione. Il problema è che questi, causa l'età, vanno sempre più diminuendo e mancano le leve che li dovrebbero sostituire. Si tratta di un problema non solo nostro, ma generalizzato in tutti gli strati della vita comunitaria".

Che cosa va facendo il club per attirare i giovani, le nuove leve?
"In tempi recenti, ma non solo, hanno preso corpo tre importanti iniziative. Una istituendo, sulla scia del programma 'Cjantin e zuin', un programma di addestramento di giovani danzerini. Si tratta di un gruppo di 16 ragazzi e ragazze di età scolare che hanno già cominciato a esibirsi in pubblico. Un'altra attività è



Il neo-eletto presidente Edi Martin

quella di aver avviato, con lusinghiero successo, delle cliniche di bocce, sempre per ragazzi della scuola, dove si insegnano le tecniche di gioco e i regolarmenti. Infine, con la recente aggregazione con una società di calcio giovanile, mandiamo in campo due squadre di allievi. Lo scopo di tutte queste iniziative è quello di creare, in un futuro che spero non troppo lontano, il materiale umano con il giusto attaccamento al club e che abbia le capacità per ricoprire le posizioni nevralgiche del suo apparato".

Nel nuovo direttivo sono entrate diverse donne. A che cosa si deve attribuire?
"Sono le componenti quasi al completo del Comitato Femminile, quindi signore di onorato e provato attaccamento al servizio del sociale che già molto contribuiscono al buon andamento del Fogolâr, organizzando gran parte delle sue attività. Il loro passaggio nel direttivo centrale e la diretta condivisione delle responsabilità di conduzione, sono pertanto da considerare una coseguenza naturale, già incoraggiata dal mio predecessore".
Oltre alla elezione del nuovo direttivo, l'assemblea ha accolto la relazione morale del presidente uscente, Robert Conte, approvando il bilancio dell'annata. In addizione, come voluto dalle disposizioni statutarie, si è proceduto all'assegnazione annuale della distizione di Socio Vitalizio Onore che, all'unanimità, è andato alla signora Lily Polesel, presidente del Comitato Femminile.
Questo è il quadro direttivo al completo.
Presidente: Edi Martin; **Vicepresidente Seniore**: Lily Polesel; **Vicepresidente**: Peter Muzzolini; **Segretario**: Luigino Boscariol; **Tesoriere**: Sam Licciardi; **Membri**: Virgilio Biasizzo, Grace Dal Santo, Rosy Dottori, Gaby Martin, Elisabeth Pase, Maria Sartorel, Federico Romanin, Amalia Tomada.



Foto-gruppo del nuovo direttivo.
Sam Licciardi, Luigino Boscariol, Gaby Martin, Edi Martin,
(davanti) Peter Muzzolini, Maria Sartorel, Grace Dal Santo, Lily Polesel,
Elisabeth Pase, Amalia Tomada, Federico Romanin
(assenti dalla foto: Virgilio Biasizzo e Rosy Dottori)

• di CHINO ERMACORA

Da "Vino all'ombra"

UDINE

Trattoria al Vitello d'oro

Risale alla metà del secolo scorso (leggi, metà '800) ma gode una larga fama, e più ne godeva quando accoglieva i corrispondenti di guerra (quella del '15 -'18), i quali la esaltano come simbolo dell'ospitalità friulana.

"Ti porti magnificamente, o buona città, - scrive di Udine Antonio Baldini, - hai qualche bel palazzo di marmo che deve piacere ai molti che vengono per un'ora dalle tristi fosse di fango della Vertojbica; hai delle case di semplice aspetto che possono far pensare con tenerezza a molte altre case più lontane; hai belle osterie che ricordano le osterie di altre città! E queste ragazze di gamba lesta, che vanno perdutamente tutto il santo giorno dai tavoli alla cucina, sanno trattare da sorelle i soldati. A tale proposito c'è da fare le lodi dell'osteria di Agatina: al *Vitello d'oro*. Agatina ha un visetto di burro, due labbra rosse che le si rivoltano quando ride, occhi trasparenti fino all'umiltà, trecciole bionde e strette rivolte intorno al capo".



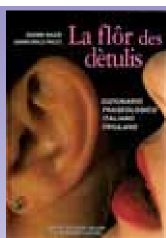
Arnaldo Fraccaroli, mentre impazza il carnevale di Budapest, ripensa con nostalgia alle giornate del fuoco e alle sospirate pause udinesi.

"Ricordiamo non soltanto i periodi di fatica, di emozioni, di tristezza e di esaltazione; ma anche i momenti di allegria spassosa. La vita è difficilmente tutta lacrime, come non è tutta sorrisi. Ricordiamo certe sere a Udine alla trattorietta del Vitello d'oro (o piccola Agata, camerierina nostra, dove sei?), nelle quali era di prammatica una evocazione del vento degli evi che faceva reclinare tutti, e certe recite della scena culminante dei Due sergenti..."

Agatina, che tanto affettuoso ricordo aveva lasciato per la sua casta grazia di adolescente, non è più.

L'ultima volta che mi sorrise, più bianca del guanciale su cui reclinava il capo, fu in una stanzetta d'ospedale, dove si spense di mal sottile.

Mûts di dî, sapience in letaris...



TRATTO DAL LIBRO *"La flôr des dètulis"*
di Gianni Nazzi e Giancarlo Ricci

Andare contro corrente
- *lâ cuintripêl*

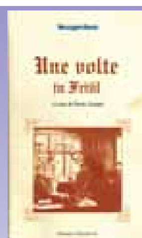
Andare in cerca di guai
- *lâ a cirî gnot*

Andare in bocca al lupo
- *colâ su lis boris (tanche un piersul)*
- *lâ in bočhe al lôv*

Andare in estasi
- *lâ in glorie*
- *solevâsi al tierč cîl*

Andare in brodo di giuggiole
- *lâ in brûd di violis*
- *lâ in čančarelis*

Andare in malora
- *lâ a Patràs*
- *lâ in cuarts*



TRATTO DAL LIBRO *"Une volte in Friûl"*
a cura di Dario Zampa

Par fâ pan j ûl
farine e levàn

Un fûc no si distude
se tu j bùtis su lens

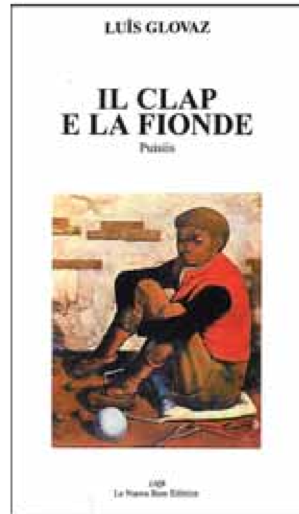
Al è plui ce fidâsi
dal cjan ch'al bâe
che no di chel
ch'al tâs

Tasè e jè
une fuarce!

Quant ch'al è prisìnt
un vecjo, no si
domande mai un
consèi a un zovin

Il dêt poleâr nol pò
sei content cuant
che il dêt mignul
al à mâl

● di SILVANO BERTOSSI



Ritornar bambini

Il clap e la fionde

La nuova poesia di don Luigi Gloazzo

Luigi Gloazzo, sacerdote, firma una sua raccolta di poesie come Luîs Glovaz titolando, quest'ultimo suo lavoro, uscito per la Nuova Base editrice, "Il clap e la fionde".
I testi sono in friulano con, a fronte, la traduzione in italiano. La pubblicazione è uscita in occasione del 54° anniversario della morte dello scrittore friulano Chino Ermacora, fondatore della rivista "La Panarie".
In copertina un'opera di Anzil che ritrae un ragazzo con la fionda...

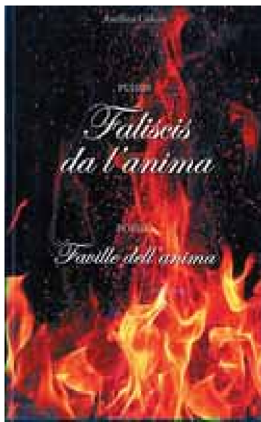
Quella di pre Luîs è una poesia intimistica, che profuma di religiosità, che affonda le sue radici in quel Friuli contadino che non c'è più, negli anni dell'infanzia, nel ricordo della madre, in sogni ed incubi con parole che son un mac di vencs (sono un mazzo di vermene). Perché il titolo "Il sasso e la fionda"? La nestre fede / e je tant che il clap te fionde. / Sot sfuarç / Diu nus dreçe la man / e si pete a la muart / juste tal cûr. (La nostra fede è come il sasso nella fionda. Sotto sforzo Dio ci orienta la mano e si colpisce la morte proprio al cuore)... Sono testi che mettono ordine nei pensieri che si accavallano nella mente, ricordi e persone incontrate sul cammino spirituale ed umano del poeta.
Eddi Bortolussi, che firma in maniera originale la presentazione, sostiene che: "Si dîs che i poetis, ancje cuant che aromai come personis a son deventadis grandis, ven a stâi cressudis e madressudis e vie pe strade de lôr esistence a àn za lassât daûr di lôr plui di cualchi biele stagjon de vite, a continuin a sintî il lôr "jessi", tant che a vessin ancjemò il cûr e l'anime di un frut.
Sempre Bortolussi segnala che nella poesia di Gloazzo ci sono molte parole friulane che stiamo dimenticando. Eccone alcune: smalitâ (agitarsi, smaniare), midâl (soglia della porta), ghèrse (fascina di legna minuta), rapârs (argini, lavori di difesa lungo i torrenti), gabèle (ronzino, cavallo di poco pregio).
Don Gloazzo non è nuovo alla poesia, perché ha esordito, nel 1987, con la raccolta "Cîl e tiare" vincendo il premio "San Vidal" a Venezia e il premio "Cortina 1990" per la poesia in lingua ladina. Nel 1992, prima di iniziare la sua missione sacerdotale in Argentina, durata fino al 1999, ha pubblicato, con la Società Filologica Friulana e Risultive, la seconda raccolta di poesie dal titolo "Paîs dal cûr".
Attualmente è parroco a Povoletto, Siacco, Marsure e Belvedere. E' direttore della Caritas Diocesana e, nel settimanale "La Vita Cattolica", firma la rubrica "Cui voi dai piçui".
La poesia, per don Gloazzo, è un modo di colloquiare con sé stesso, con un Friuli di piazze e ancone, cortili e sottoportici, campanili e paesi, ma anche con persone che trasmettono grande e corrisposta umanità. Il passaggio della banda per le borgate soleggiate del paese desta una gioia fanciullesca con i colpi del tamburo che stuzzicano le passioni e i ricordi.
Già, ritornar bambini...

● di EDDI BORTOLUSSI

Poesia... a Casarsa

Faliscis da l'anima

Le nuove liriche di Anellina Colussi



Il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa, creato negli Anni '90 presso la casa materna del poeta e attualmente presieduto dalla prof.ssa Piera Rizzolatti dell'Università degli Studi di Udine, ha recentemente ospitato la presentazione di *Faliscis da l'anima*, una nuova, elegante raccolta di liriche di Anellina Colussi.
Edita a cura del Consorzio tra le Pro Loco del Sanvitese e del Sil, e data alle stampe presso le Grafiche Sedran di San Vito al Tagliamento, con il patrocinio della Città di Casarsa, l'opera raccoglie una trentina di liriche scritte in "casarsese", con traduzione italiana a fianco e splendide immagini fotografiche che commentano visivamente ogni testo.
Faliscis da l'anima (San Vito, giugno 2011), viene ad aggiungersi alla prima raccolta di poesie: *La Nostalgia* (1999), alla ricerca sulle vecchie tradizioni di Casarsa: *Sgarfant drenti la cossa da la nona* (2001), alla serie di racconti di vita vissuta: *Disciapinela tai savours di un timp pierdut* (2003), al romanzo ambientato in una famiglia contadina: *La roda da la gorleta* (2006), e ai romanzi brevi: *Il migrant* (2007) e *Il pomogranà* (2009).
Nella prefazione all'opera di Anellina, mons. Nicola Borgo, presidente d'onore dell'Associazione David Maria Turoldo, scrive che "Anellina raccoglie momenti di vita suggeriti dalla natura, dalle ricorrenze consuete dell'amore, dalle vicende e dai ricordi familiari e paesani. Sono spunti – aggiunge ancora mons. Borgo – di una graziosità unica, raccolti con una leggerezza lessicale incomparabile, ravvivati nei loro reconditi significati e trasfigurati da un alone d'amore e di speranza".
Ecco, nel bel friulano di Casarsa, scritta rispettando proprio il suono "lirico" della parola locale (il "casarsese", appunto) e non secondo i dettami della cosiddetta "grafia ufficiale", che si vorrebbe e si vuole imporre anche per l'uso delle "varietà", la lirica "Discolsa":

Discolsa

Discolsa
i brami enciamò ciaminâ
ta l'erba frescia e fofa
coma il velùt.

Sintî la ciera
fâmi ghitis sot i piè.

Nasâ il bon odour
partàt da l'aria
ch'a insiliea il me cuarp
cun creansa.

Scoltâ
la vous da l'aga
scori sidina
drenti il jet da la roia.

E jodi
la maravea dal soreli
platâsi
devour li' montagnis
intant che la sera
cu la sò pàs
a poca four il scùr.

“FLUSSI DIVERSI” A CAORLE

Il Fogolâr Furlan del “Veneto Orientale” e i poeti friulani del “Concordiese”

Al 4° incontro promosso dalla Regione Veneto e dalla Comunità Alpe-Adria

Promossa dalla Regione Veneto e dalla Comunità di Lavoro Alpe-Adria, si è svolta a Caorle la 4ª edizione di “Flussi Diversi”: incontro di poeti e artisti, con letture, musiche, mostre, momenti dedicati ai bambini e scoperta della natura.
Dal 27 al 30 maggio scorso, le diverse lingue delle nazioni aderenti alla Comunità si sono intrecciate con i versi dei poeti, che si sono alternati, ora dopo ora, tra le acque della Laguna e del Lemene (fiume mirabilmente descritto dal Nievo nelle sue “Confessioni” e che attraversa tutti i territori del Portogruarese dove opera il Fogolâr Furlan “A. Panciera” di Teglio Veneto), sino ai campielli dell'antico centro della città di Caorle.
Quest'anno, in una iniziativa che ha visto assieme autori di Regioni dell'Italia Settentrionale, della Slovenia, della Croazia, dell'Austria e altre aree limitrofe, il Fogolâr di Teglio (detto anche del “Veneto Orientale”) ha partecipato al meeting con un gruppo di poeti, amici del sodalizio, che scrivono le loro liriche nel cosiddetto friulano “Concordiese”.
Durante la presentazione degli autori, parafrasando il filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman, il presidente del Fogolâr, Lauro Nicodemo, ha rilevato che: ”a Caorle, oggi, più che di identità è il caso di parlare di identificazione, nel senso di un qualcosa che è oggetto di un processo continuo, senza fine, che cambia in maniera incessante e che coinvolge anche gli aspetti linguistici”.
A fungere da palcoscenico all'iniziativa, sono state le rive del fiume Lemene (a Portogruaro) e l'intero centro storico di Caorle. Come dire, un puro ambiente veneziano con le sue calli, campi e piazze, tra lo splendido campanile cilindrico in stile romanico, la sua cattedrale e il suggestivo Santuario della Madonna dell'Angelo.
E poi ancora l'eleganza del litorale con le sue bellezze naturalistiche, davanti alle quali si rimane stupiti dalla poesia della laguna, dalle acque salmastre e dai colori del cielo. E infine la dolcezza del territorio con il suo entroterra ricco di retaggi culturali, che ci riportano all'antico Patriarcato di Aquileia.
“Flussi Diversi” non è una ribalta estemporanea, ma un momento di incontro per costruire qualche cosa di positivo nel territorio. I poeti intervenuti hanno avuto modo di incontrarsi tra loro e di incontrare il pubblico con letture che sono continuate anche nei momenti conviviali, dopo momenti di studio e di ascolto ufficiali.
Tutto è stato pensato per rimanere, quindi, per lasciare una traccia, per essere un primo importante mattone di una casa che vorremmo solida e forte per il futuro dei nostri territori.
Questa quarta edizione di “Flussi Diversi” ha avuto come testimonial il poeta ungherese, di origine romena, Géza Szöcs, Viceministro alla cultura del governo di Budapest. Romanziere, saggista, traduttore, drammaturgo, editore, Szöcs ha inciso sulla scogliera del lungomare di Caorle alcuni versi appositamente composti per l'occasione. Versi che sono andati ad affiancare sulla pietra quelli di Andrea Zanzotto, di Christoph Wilhelm Aigner e di Patrizia Valduga.
I poeti friulani del “Concordiese” (Angelo Bertoia di Ligugnana, Eddi Bortolussi di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, Anellina Colussi di Casarsa, Mirella Gaspardo di Zoppola, Eraldo Ius di Gleris, Rino Olivo di Villanova della Cartera, Natalino Simon di Fratta, Renata Visintini di Portogruaro, Giacomo Vit di Bagnarola) si sono espressi in un luogo ideale per cogliere la profondità delle diverse culture di questa parte d'Europa. Come dire che la poesia permette di far emergere la diversità come ricchezza, di condividere un sentire comune, di proporre valori sui quali costruire insieme un futuro migliore.



Un momento dell'intervento pubblico in piazza a Caorle e, nella foto sotto, il gruppo dei poeti friulani del “Concordiese”, assieme al presidente del Fogolâr Furlan del “Veneto Orientale” Lauro Nicodemo



A cura del Fogolâr Furlan
del Veneto Orientale
“Antonio Pancera” di Teglio Veneto

di DOMENICO ZANNIER

Vite di Friulani: nuova pubblicazione di Mario Blasoni

La storia da capire e vivere nella quotidianità

Tra un proliferare di dizionari biografici e di enciclopedie in cui spiccano soprattutto personaggi storici, ci siamo imbattuti in un nuovo metodo di portare all'attenzione del pubblico l'umanità friulana, varia e molteplice, operosa e concreta, volto vivente del Friuli.

La nuova strada tra cronaca di attualità, arte e professione, memoria e scoperta, ci viene aperta da Mario Blasoni, scrittore e giornalista di grande e attenta sensibilità umana. Siamo giunti con questa sua ultima antologia di vite friulane al quinto volume, costituito da una ottantina di originali spunti biografici di personaggi friulani di diversa estrazione e attività.

Blasoni era partito quasi in sordina dal mondo cittadino udinese, all'ombra del castello, con il primo "Vite di Udinesi", raccolta di ritratti storico-descrittivi della capitale del Friuli. Sono seguiti altri due volumi concernenti ugualmente personaggi cittadini. Tuttavia è da rilevare il fatto che, accanto a nativi della città e di ascendenti udinesi da tempo, parecchi erano uomini e donne venuti dal territorio circostante e da tutto il Friuli.

Non mancano neppure gli arrivati da altre zone d'Italia e persino dall'Estero, essendo Udine città capoluogo amministrativo di provincia, centro di servizi, di insediamento militare, punto di riferimento commerciale. Avevamo già dunque una udinesità allargata ancorché genuina.

Con il quarto volume abbiamo il più comprensivo "Vite di Friulani", con personaggi dell'intero Friuli. Questa impostazione con medesimo titolo la ritroviamo nel quinto volume, che esce per gli editori Aviani.

I profili biografici sono apparsi sul quotidiano "Il Messaggero Veneto", che ha concesso gentilmente pure l'uso della documentazione fotografica, in una fortunata rubrica. Non è solo Mario Blasoni che narra. Sono i protagonisti che parlano di sé e delle loro vicende e realizzazioni e l'alacre esploratore raccoglie e consegna alla comune conoscenza.

Domani sarà storia e memoria. Oggi è vita e passato di attualità. Ci sono i Friulani da trarre dall'oblio per quanto fatto in Regione e quelli che si meritano giusta menzione per la loro opera nel Mondo intero. Tutti hanno potuto constatare quanto i Friulani sono stati stimati e si sono resi meritevoli all'Estero ai tempi del terremoto e dell'emergenza sismica. Ci è venuto in aiuto un mondo che ci amava.

Il nostro autore prende lo spunto dagli avvenimenti più vari per introdurci nella visione dei suoi personaggi: anniversari, compleanni, feste, ricorrenze religiose e civili, primati e premiazioni, incontri, realizzazioni industriali, istituzioni sociali, realtà sportive, artistiche e letterarie. L'uomo politico è visto in senso istituzionale e amministrativo. Tecnici e scienziati sono valorizzati nel loro specifico campo.

Da tutti il Friuli di casa e il Friuli del mondo traggono stima e meritato onore. Anche il mondo della scuola eccelle di esempi. Possiamo permetterci pochi nominativi tra gli ottantacinque pezzi che compongono il mosaico dell'ultimo volume di Blasoni.

Ecco Lajos Markos, il mago dei ritratti, Luciano Di Sopra architetto, Mirna Pecile, cantante lirica, i fotografi Borghesan e De Rosa, la dinastia patriottica dei Berghinz, Giacomo Ceconi, Fabio Illusi e la Fondazione Renati, il giornalista e guru del buon vino e della buona gastronomia, Isi Benini. E come non presentare Adriano Degano, nume tutelare del Fogolâr Furlan di Roma, Gian Maria Cojutti, il cronista in papillon, la cui opera si continua in famiglia?

Per diversi ritratti di persone benemerite scomparse intervengono i familiari, specie figli e nipoti, o collaboratori e cittadini conoscenti con le loro testimonianze. Si possono in tal modo integrare i dati con quanto esse hanno lasciato e registrano le cronache. Emerge il lato domestico e temperamentale della loro vita e del gusto. E' quanto evidenziano Bonaldo Stringher e i Cavazzini della famosa "casa", i Tavagnacco del pane, amore, Friuli, Giacomo e Luigi Bront di Cividale del Friuli, pittori e fotografi.

Non mancano i gestori di rinomati ambienti che hanno esaltato la cucina e la gastronomia friulana: Da Toni a Gradiscutta di Varmo con Alberto Morassutti, La Campana di Udine con Roberto Donà, "Alla Posta" di Romans con Eligio Barnaba. Ferisce di meraviglia ancora la robusta e magniloquente voce tenorile di Desiderio Bressan, cantante lirico e cantore della Fede.

Dagli Stati Uniti, riporta in Friuli la memoria dei trionfi sportivi del padre Maria Giovanna Carnera. Fa notizia, e gioiosa, il centesimo compleanno di Clelia Clocchiatti. Il Friuli si rivela patria di centenari e ultracentenari. Giovanni Comelli, decano dei giornalisti e già direttore della biblioteca civica "Joppi" di Udine ci rende edotti sull'arte della stampa in Friuli.

Abbiamo fatto una scelta esemplificativa, ristretta da limiti di spazio. La nuova pubblicazione storiografica di Mario Blasoni ci richiama Montanelli e Gervaso: la storia da capire e da vivere nella quotidianità. Lo stile è colloquiale. La documentazione iconografica esauriente.

CASTELLO D'ARCANO SUPERIORE *Assegnato il Premio "Merit Furlan" 2011*

Riconoscimenti a Blasoni, Cerutti e Giovanni Patat d'Artegna

Sabato 13 agosto nel castello di Rive d'Arcano, dopo un canto iniziale eseguito dal coro Amici della montagna di Ragogna e una messa in friulano celebrata all'aperto da don Romano Michelotti, parroco di Villanova di San Daniele, è stato consegnato il 28° Premio "Merit Furlan". Un significativo attestato che viene concesso ai friulani che con il loro lavoro e la loro opera, hanno onorato la nostra lingua e le nostre tradizioni in Friuli e nel mondo.

Presentati dal professor Domenico Zannier, presidente del Premio, gli attestati sono stati assegnati quest'anno a: Mario Blasoni, 76enne giornalista udinese, per decenni caporedattore del Messaggero Veneto di Udine e autore di numerosi libri sulle vite dei friulani e dei fatti salienti della nostra terra; Andrea Cerutti, 46 anni, medico e ricercatore originario di Ragogna che ora vive e opera negli Stati Uniti (grazie alle sue ricerche sono stati creati alcuni farmaci efficaci nella cura dell'Hiv); Giovanni Patat d'Artegna, 82 anni, noto scultore friulano che da sempre modella con raffinata padronanza "la piere e il clap".

Un riconoscimento alla memoria è stato invece assegnato a Edo Levan, di Valcalda di Taipana, cofondatore e grande sostenitore del "Merit Furlan", che il presidente del Premio, don Domenico Zannier, ha ricordato con grande affetto e con parole di sentita riconoscenza per il suo operato.



L'assessore Roberto Molinaro consegna il premio al giornalista Mario Blasoni

di CORNELIO FABRO

Infinità di un desiderio

Il ritorno in patria

Nel precedente numero di "Friuli nel Mondo" Adriano Degano ci ha ricordato (v. pag. 26) la splendida figura di padre Cornelio Fabro, sacerdote, docente e grandissimo filosofo, che divenne nel tempo consulente di ben tre papi (Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI), nonché apprezzato collaboratore di Papa Giovanni Paolo II, che si avvalse delle sue intuizioni per la stesura delle encicliche di carattere teologico e filosofico. Di padre Cornelio Fabro, che era nato a Flumignano di Talmassons il 24 agosto 1911 (giusto cent'anni fa, quindi!), ci piace qui riportare l'estratto di un suo scritto pubblicato nel 1980 sulla rivista del Fogolâr di Roma, del quale padre Cornelio era anche socio, in cui mirabilmente descrive il concetto di patria.



"La patria è soprattutto il nucleo etnico ed il pezzo di terra che lo contiene, nel quale abbiamo avuto la nascita e la prima educazione..." *(Immagine di Otto D'Angelo)*

Ogni ritorno è come una scoperta, quasi un'invenzione di sé, del proprio io nel consolidamento dei suoi affetti ed un reinserimento nello spazio, che è fatto per il nostro spirito ed alimenta la fonte prima della vita.
Ed il ritorno in patria è la scoperta (piuttosto la riscoperta) di quanto forma l'atmosfera e l'alimento stesso interiore della vita di ciascuno.
Ed allora ci si accorge, quando si fa appunto ritorno ai luoghi familiari, che il nostro stesso io riprende le sue dimensioni e movenze congeniali, nel gaudio primitivo del primo sbocciare della vita.
Sarebbe bene che la sociologia, con l'aiuto della più recente filosofia dell'esistenza, andasse a fondo, nell'indagine di queste profonde e poco frequentate zone della coscienza.
La patria, è ovvio, non è solo la nazione che ci contiene come unità etnica e politica.
Questa è un prodotto di evoluzione storica, di condizioni geografiche e di complessi processi della realtà politica.
La patria è soprattutto il nucleo etnico ed il pezzo di terra che lo contiene, nel quale abbiamo avuto la nascita e la prima educazione...
Così, il concetto di patria rimanda all'interiorità. Come la vita stessa, come lo spirito, come la libertà. Non a caso, allora, la difesa della patria si è identificata, su tutti i climi della convivenza umana e in tutte le epoche, nella difesa della libertà.

* * *

Molteplici possono essere certamente i fattori e gli elementi che entrano nel circolo dinamico della patria. E diversi i livelli di questo dinamismo.
Ma a tutti soccorre la medesima forza, che è quella dell'io stesso. Ossia della personalità di ciascuno, nel suo articolarsi temporale e nel senso ultimo che ognuno cerca di dare a se stesso.
Oggi, col salire della coscienza europeistica ed internazionalista (intensificata dai mezzi di comunicazione, che stanno annullando praticamente le distanze più impervie), sembra che il concetto di patria sia sorpassato o almeno in crisi.
Ma ciò che è (o può essere in crisi) è la patria "esteriore": quella delle istituzioni convenzionali e burocratiche. Non quella "interiore", ovvero la patria esistenziale, se così si può dire. La patria connaturale e quindi inalienabile e indispensabile, perché in essa ci possiamo riconoscere nel flusso degli eventi e delle cose.
Questa patria è anzitutto un certo pezzo di terra, che ci vide nascere in una data più o meno lontana, ma che resta vicina e presente, come la certezza stessa del nostro essere al mondo.
La patria è soprattutto quel certo ambiente spirituale (la famiglia, i parenti, un certo alone di conoscenze nel paese o nella città che ci vide nascere), al quale sono legati i primi ricordi e le prime impressioni della vita, della scuola, della religione e del costume... che formano il tessuto segreto e più geloso che opera nel nostro io profondo.
La patria infine (nel senso che più mi interessa) è il mio Friuli, che è lo spazio etnico-spirituale nel quale si è aperta la mia vita, prima del suo pellegrinare nel mondo.

* * *

Così, al ritorno in patria (in Friuli) tutto si rianima: i luoghi (e soprattutto certi spazi o pezzi di terra particolari che ci videro protagonisti) e le persone (e soprattutto quelle che nella famiglia, nel vicinato e nei dintorni, furono testimoni o ci furono accanto nelle prime prove e avventure della vita).
La nostalgia che ci aveva ovunque seguiti, col suo sottile richiamo, non si placa, non scompare una volta tornati in patria.
No, no. Anzi!
Si approfondisce e ribolle come una fonte che finalmente ha trovato la sua via e può scagliare tutto l'impeto della sua corrente d'acqua profonda.
E' l'acqua della vita stessa che si purifica e s'innalza.
Solo col ritorno in patria possiamo riconoscere le esatte dimensioni del nostro povero essere itinerante nel mondo, e placare, per un poco almeno, l'infinità di questo desiderio.

 Le opere dell'artista di Tavagnacco raccolte in un catalogo

Giovanni Zamparo, in arte Zuan: come creare originali quadri da vecchie tavole

Via Matteotti è una delle vie emblematiche di Tavagnacco. Su di essa si affacciano i vecchi borghi di cui, sino a non molti anni addietro, la vita paesana pulsava cadenzata dal trascorrere delle stagioni.
Da qualche anno, dopo laboriosi restauri architettonici, alcuni di questi borghi sono rinati: si sono conservate le facciate delle case, ma gli interni, i serramenti, i solai di legno sono stati completamente rinnovati. Così che antiche porte, finestre sconnesse, scuretti con legni variamente colorati dagli usi e dal tempo, sono diventati improvvisamente oggetti di scarto, di cui disfarsi. Ma a Tavagnacco c'è un personaggio che vive in via Matteotti, esperto di tradizioni locali e di vini, che raccoglie questi pezzi di legno, li seleziona per colore, a mo' di tavolozza, e ne ricava tessere con cui compone suggestivi ed originalissimi quadri. E' davvero incredibile come Giovanni Zamparo, accostando sapientemente le diverse tonalità cromatiche di queste vecchie tavole, riesca a trarne suggestive atmosfere, che raccontano l'amore per la sua terra. Con la sua attività artistica Zamparo ha saputo anche rappresentare al meglio il genius loci, la persistente anima paesana non solo di Tavagnacco ma anche del Friuli. Egli infatti ingloba nei suoi quadri brandelli di passato che emotivamente ci conciliano con un presente incerto e mutante. E in questi periodi di generale spaesamento, non è da poco. Grazie Giovanni

Mario Pezzetta
Sindaco di Tavagnacco




Giovanni Zamparo e Natale Ruffini e, a destra, quest'ultimo nel suo laboratorio

Natale Ruffini: il poeta dell'intarsio

Normalmente siamo abituati a chiamare artista un pittore, uno scultore, un cantante, un attore di teatro, un cantante lirico e via elencando.
Ci sono però artisti, ma veri artisti anche in altri campi, o anche in quelli elencati ma non conosciuti al grande pubblico.
Non avendo notorietà li chiamano artigiani ma in effetti sono grandi artisti, nella creatività delle loro opere, nella realizzazione, nella poesia che riescono a esprimere nei loro capolavori.
Uno di questi si chiama Natale Ruffini, Natalino per gli amici.
Restauratore di mobili d'epoca, realizzatore perfetto di pezzi dei secoli scorsi, intarsiatore eccezionale. Natalino è nato, abita e vive a Tavagnacco, in una amena villetta a metà collina.
Sotto l'appartamento c'è la sua bottega, realizzata dopo il ritorno da emigrato in Svizzera dove faceva lo stesso lavoro per un maestro falegname artigiano.
Incominciò l'attività di apprendistato a Udine, all'età di 13 anni.
A 17 anni vinse una borsa di studio che lo fece lavorare e poi frequentare la scuola, sotto la guida del professor Giuseppe Cecchini.
Poi, dopo un periodo nella bottega di Paolo Zanfagnini, dove si costruivano mobili in stile antico, partì per la Svizzera. Approdò a Neuchatel, nel cantone francese, dove completò la sua formazione per il restauro di mobili antichi e la creazione di prototipi di mobili d'altri tempi.
A ventinove anni è rientrato a Tavagnacco dove tuttora, per diletto, nonostante non più giovanissimo, offre la sua arte ai colti intenditori nel legno artisticamente lavorato.
Difficile distinguere il mobile d'epoca da quello rifatto per imitazione. Ma Natalino te lo dice prima. Ha insegnato per volontariato anche alla Scuola dei mestieri in Etiopia, nella città di Soddo Hosanna, a centinaia di giovani.
Onestà, bravura, senso artistico. Ma più delle parole parlano i suoi mobili. Ammirateli in queste foto o nella sua bottega di Tavagnacco.

L’impegno della Provincia di Udine per valorizzare i musei

Attivato un progetto di Lavoro di Pubblica Utilità

Da tempo l'assessorato alla Cultura della Provincia di Udine sta indirizzando un forte impegno verso la promozione culturale museale.
Per questo motivo dal 2008 è stata attivata nel territorio della provincia la Rete Museale Provinciale.
Promossa nella convinzione che lo specifico compito di ente di area vasta possa contribuire a generare valore aggiunto è intesa come una rete di servizi che abbia lo scopo di coordinare le attività di un sistema esistente e dinamico formato da ben 117 realtà museali firmatarie di un accordo di collaborazione.
La Rete Museale si è posta anche l'obiettivo di ottimizzare il ricco e articolato patrimonio culturale e museale del territorio, programmando e coordinando le attività di promozione e di valorizzazione dei musei aderenti, garantendo così all'utenza una migliore offerta culturale.
La presa di coscienza dell'esistenza di un così ricco “capitale” collettivo è stata anche un'ottima occasione per un'analisi sulle possibilità professionali che questo settore può apportare a una comunità attiva e dotata di risorse umane desiderose di affermarsi nel nuovo millennio.
Nell'ottica di favorire la promozione dei musei e la realizzazione di interventi a beneficio delle singole realtà e del territorio nel suo complesso l'assessore alla cultura Elena Lizzi, cogliendo l'opportunità fornita, ha promosso e avviato, in collaborazione con alcuni comuni e musei della provincia, uno dei progetti di Lavoro di Pubblica Utilità finanziati Fondo Sociale Europeo e dalla Regione Friuli Venezia Giulia volti al sostegno all'occupazione in questo momento particolare di disagio economico. Sei persone in stato di disoccupazione residenti nel territorio sono state regolarmente assunte per otto mesi dalla Cooperativa Arteventi, vincitrice della procedura di selezione appositamente bandita, per permettere l'ampliamento degli orari di apertura delle realtà espositive fungendo anche da supporto a mostre temporanee favorendo così una maggiore promozione territoriale.
Nell'ambito della Rete Museale Provinciale, è stata quindi avviata una collaborazione specifica per l'inserimento dei lavoratori presso alcune realtà museali.
Nel comune di Buja per esempio, dove è presente il Museo dell'Arte della Medaglia e della città di Buja che in questo periodo propone anche la mostra “Monete di Dio”, la presenza di una lavoratrice ha permesso di ampliare e prolungare l'orario di apertura dell'esposizione favorendo un incremento delle visite anche grazie a diverse e numerose forme di pubblicità.
A San Daniele del Friuli nel Museo del Territorio si sta operando in particolar modo sugli allestimenti delle nuove sezioni in aggiunta a quelle esistenti di arte sacra, ebraica e una parte antropologica di sicuro interesse. Grazie a questo progetto inoltre si sta riordinando il materiale librario e cartaceo del Museo Militare degli Alpini ubicato nella casa più antica di San Daniele e visitabile su appuntamento.
A Gemona del Friuli, si è provveduto alla elaborazione di brevi schede informative di sintesi sulle opere contenute nel Museo Civico. Si sta inoltre procedendo con la scansione di numerose foto dei sismi del 1976 al fine di incrementare il patrimonio fruibile nell'esposizione tematica permanente ubicata all'inizio di via Bini.
A Palmanova presso il Museo Storico Militare la presenza di una lavoratrice di Pubblica Utilità ha permesso una maggiore continuità a servizio delle visite ai bastioni , da ultimo oggetto di importanti opere di ripristino. Viene garantita inoltre una maggiore promozione delle attività espositive del museo, che offre spazi anche a mostre temporanee su temi riguardanti il territorio.
A San Giovanni al Natisone, la Villa De Brandis, gioiello dell'architettura settecentesca contenente il patrimonio dei Conti de Brandis tra cui un apparato di quadri, arredi lignei originali e collezioni raramente riscontrabili in altri musei, trova un rinvigorito splendore grazie anche alla presenza del personale aggiuntivo che garantisce la possibilità di un'apertura straordinaria soprattutto in occasione delle manifestazioni estivo-autunnali con il servizio di accompagnamento nella visita alla residenza.
Da ultimo si sottolinea che alcuni comuni hanno promosso anch'essi dei progetti a valere sulla linea di sostegno alle attività culturali attraverso l'assunzione di lavoratori di Pubblica Utilità.
Tra questi il comune di Treppo Grande che ospita il Museo delle Fornaci di recente costituzione e di sicuro interesse per la conoscenza del mondo della cottura dei laterizi.
La stretta collaborazione con la Rete Museale Provinciale ha permesso un coordinamento tra Comune e Provincia ai fini promozionali con ottimi risultati in termini di aumento delle visite e fruizione del Museo.

Il Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici in Fvg presenta:

Il Castello di Strassoldo

In una radura posta ai margini dell'antica via romana che da Aquileia conduceva al Norico (regione storica che corrisponde all'odierna Austria centrale, ad una parte della Baviera - Germania, alla Slovenia nord-occidentale e ad una parte dell'arco alpino dell'Italia nord-orientale), nella foresta acquitrinosa che durante l'Alto Medioevo ricopriva la Bassa Friulana, in epoca imprecisata, ma probabilmente durante la dominazione longobarda protrattasi dal 569 al 776, od al più tardi nel periodo ottoniano (dal 962 al 1024), venne costruito un castello.



In origine, questo maniero era costituito da due semplici torri collocate sulle due sponde del fiume di risorgiva, allora chiamato Imburino, oggi Taglio.

La località viene citata per la prima volta in un documento del 1188, dove Artuico de Straso compare come testimone. Nel 1190 un altro atto stilato a Gagliano ricorda un Bernardus de Straso. Poi, per un intero secolo, il nome del castello oscilla tra varie espressioni per stabilizzarsi solo verso la fine del Duecento in quella attuale, sia friulana (Strassolt), sia latino-italiana (Strassoldo).

Le ipotesi sulle origini del castello e della famiglia, che peraltro non si escludono a vicenda, sono varie; certamente, il complesso può essere stato costruito od ampliato su preesistenti fortificazioni longobarde; ed è altrettanto sicuro che si tratta di un complesso edificato prima della costituzione dello Stato patriarcale e quindi quanto meno in epoca ottoniana, ad opera di una famiglia di origine germanica che, appartenendo alla feudalità libera, si era insediata in Friuli prima del 1077, provenendo dall'area bavarocarinziana od, ancor prima, da una fara o da un'arimannia longobarda.

La storia del Castello di Strassoldo è - in epoche antiche come oggi - strettamente legata a quella della famiglia che ne tenne fin dalle origini il possesso e ne fece il centro dei propri interessi e la base del proprio potere.

La posizione geografica particolarmente favorevole, in quanto consentiva il controllo di un importante nodo di vie di comunicazione quali la Stradalta che da Aquileia portava alla Carinzia ed il fiume di risorgiva che proprio a Strassoldo cessava di essere navigabile; l'accorta politica di equilibrio tra le maggiori forze che nei secoli si disputeranno il predominio della regione (dapprima Patriarchi, Trevigiani e Conti di Gorizia, poi la Serenissima Repubblica di Venezia e Casa d'Austria poi) e la presenza di personaggi di rilievo della famiglia, contribuirono a fare dei Signori di Strassoldo una delle famiglie più importanti della Patria del Friuli, tale da occupare una posizione di primo piano sia nel periodo patriarcale, sia in quelli successivi di segno veneto ed asburgico.



Non esistono fonti iconografiche che ci possano informare sulle caratteristiche e sulla configurazione del castello negli anni della costruzione e dell' ampliamento.

Le caratteristiche architettoniche del complesso fortificato e le varie fasi del suo sviluppo possono pertanto essere ricostruite solo sulla base di un esame della conformazione topografica del centro e dei manufatti medioevali sopravvissuti alle molteplici distruzioni e trasformazioni avvenute nei secoli, cui può aggiungersi un'analisi delle poche e sommarie descrizioni contenute in documenti di epoche diverse.

SEGUE A PAGINA 33

SEGUE DA PAGINA 32

In ogni caso, è certo che il castello si sviluppò intorno alle due torri iniziali costruite sulle sponde del fiume, a controllo contestuale della strada e del corso d'acqua.
La torre posta sulla sponda sinistra è ancora visibile nel Castello di Sopra.
Si tratta di una robusta costruzione di tre piani, alta circa 12 metri, abbassata nell'Ottocento per ragioni statiche.
La seconda torre, collocata nel Castello di Sotto, non è più visibile. Secondo alcune fonti, essa è incorporata o era tutt'uno con il mastio del Castello di Sotto. In realtà la torre sorgeva in mezzo alla piazzetta del Castello di Sotto, come è dimostrato da un disegno del Settecento che la rappresenta in cattive condizioni di conservazione, con il coronamento merlato in rovina e alcune piante che vi crescono sopra. Una planimetria sempre dello stesso periodo ne definisce la pianta.
Come già detto, intorno alle due torri venne a svilupparsi l'intero castello; in un primo momento vi sorsero abitazioni in legno, probabilmente cinte da una palizzata poi sostituita da un muro in pietra. Dalla torre sulla sinistra del fiume si dipartiva quello che in numerosi documenti viene chiamato "Girone" o "Zirone", che racchiude la chiesa e numerosi edifici, prima di legno e poi in muratura. Accanto alla torre si apriva una prima porta o "pusterla" attraverso la quale passava la strada che usciva a nord attraverso la porta Cistigna. All'interno del girone si trovavano la loggia del Comune, la chiesa, le abitazioni dei Signori, le casette del personale di servizio, l'abitazione del cappellano, l'osteria ed alcune botteghe artigiane. Tale configurazione è descritta nell'atto di divisione del 1322, con cui il Castello di Sopra viene ripartito in cinque parti tra gli eredi di Gabriele di Strassoldo.
La torre sulla destra del fiume rappresentò il nucleo originario del Castello di Sotto.
Di fronte alla torre venne costruita la "domus magna" o "palatium", oltre ad altri edifici minori difesi da una cinta muraria di minori dimensioni - "gironutto" - di cui rimane visibile solo un tratto.
A sud di tale nucleo venne scavato un fossato che congiungeva l'Imburino alla Roggia del Mulino attraverso le odierne peschiere che delimitano la prima parte del parco del Castello di Sotto. Sul gironutto si apriva una pusterla, tuttora esistente che conduceva nella parte più recente del castello, il cosiddetto "Borgo nuovo", attraverso il quale passava la strada per Cisis e per San Gallo di Cerclaria e Castions di Smurghin; le case sorte probabilmente nel Duecento al di là del gironutto vennero cinte da un altro giro di mura, protette da un ulteriore fossato che traeva le sue acque dall'Imburino a monte, per poi restituirle a valle. Su tale fossato si apriva quella che ora è chiamata la Porta Cisis, che in un disegno settecentesco appariva ancora munita dell'arco, successivamente crollato.



Successivamente, si possono ricordare vari interventi ad opera della famiglia Strassoldo. Nel 1800 furono costruite la massiccia casa addossata alla Porta Cisis e le due "pile" del Castello di Sotto e del Castello di Sopra. Infine, anche vicende più recenti hanno modificato ulteriormente l'antica originaria struttura.
Al visitatore dei nostri giorni resta l'immagine parziale di un complesso architettonico che un tempo fu espressione e simbolo di un potere importante ed oggi è testimonianza di alcuni momenti rilevanti della vicenda storica attraverso la quale è venuto formandosi il popolo friulano.
Oggi, infatti, è possibile ammirare un suggestivo esempio di complesso fortificato, trasformato in residenza signorile, ricca di ricordi ed immersa nella pace del parco, lambito da due fiumi di risorgiva.
Per quanto riguarda gli interni, nel Castello di Strassoldo di Sopra, al primo piano del palazzo signorile (che fu abitato anche dal Maresciallo Radetzky, marito di una Contessa Strassoldo) si trova l'ambiente più importante, ovvero il Salone degli Imperatori, detto così per la presenza di grandi tele che raffigurano ritratti di Imperatori. Vi si accede salendo un solenne scalone che muove dall'ingresso principale. Il pavimento e il soffitto sono lignei e le pareti in parte sono affrescate ed impreziosite dalle sopraccitate tele, compresa quella con l'albero genealogico della famiglia. La struttura del piano è completata da sei sale di minor grandezza.



Oltre al palazzo signorile, al centro degli altri fabbricati presenti - che un tempo avevano funzione agricola ed amministrativa (granai, scuderie e la biblioteca) - si trova la chiesa di San Nicolò, antica cappella castellana ampliata nel Settecento, di bel disegno, con interessanti esempi di arte locale e dove furono celebrate le sopraccitate nozze fra il Maresciallo e Contessa Franziska Romana Strassoldo, trisnonna dell'attuale proprietaria.
Nel Castello di Sotto, all'interno dell'antico mastio, ampliato successivamente, si trovano sale con preziosi soffitti lignei dipinti, risalenti al tardo Cinquecento. Al piano terra si trova la sala del Corpo di guardia o Sala medioevale, alla quale si accede anche dall'esterno. Tra gli ambienti contigui c'è la bella cucina padronale riscaldata da un grande fogolar.
Un'altra importante presenza, oltre ad alcuni rustici, è costituita dalla chiesetta medievale di Santa Maria "in Vineis", ubicata fuori dal circuito murato, nel cui interno si conserva un ciclo di affreschi trecenteschi tra i più importanti del Friuli
Per quel che concerne gli esterni, il giardino del Castello di Sopra sul quale si affaccia il palazzo signorile, sorse verso la metà del Settecento contestualmente al parco del Castello di Sotto ed è racchiuso

SEGUE A PAGINA 34

SEGUE DA PAGINA 33



da corsi d'acqua. Furono i fratelli Giuseppe e Nicolò Francesco di Strassoldo a porre mano alle proprietà con lavori di ampliamento degli edifici e bonifica dei terreni circostanti.
L'antica impostazione tardo barocca si riconosce nella grande “orangerie” circondata da possenti colonne del XVIII secolo, addolcite dalla presenza delle più recenti rose “Papa Meilland” che, arrampicandosi sulla parte muraria, creano una sorte di suggestivo soffitto.
Testimoniano l'antica presenza del giardino altre due specie, una delle quali è chiaramente visibile per le dimensioni oggi raggiunte: si tratta dell'imponente “Magnolia grandiflora” (dell'età di circa 300 anni) piantata a metà del parco, oltre la quale si possono riconoscere numerose piante di aceri campestri, tigli, ippocastani e tassi. Sono settecenteschi anche i carpini bianchi, allineati lungo un tratto del corso d'acqua che attraversa l'area verde.
Di più recente collocazione risultano le palme e le decine di salici piantati attorno alle acque di risorgiva, a completamento di questa romantica cornice, rifugio di anatre, cigni e germani reali. Oltre il viale di accesso antistante il palazzo, il parco prosegue con una distesa erbosa, delimitata sul fondo da una quinta di piante ed interrotta nel mezzo da una fontana circolare interrata, forse di origine seicentesca.
Il vasto parco del Castello di Sotto, introdotto da due peschiere e ricco di statue nonché di specie rare ed antiche, è uno dei più interessanti in Friuli sia per l'esemplare stato di conservazione sia perché costituisce l'inizio, nella zona, della diffusione del giardino paesaggistico. Fu qui, infatti, che nel Settecento gli elementi formali del giardino vennero posti in relazione con la natura; tali innovativi interventi in campo botanico si devono alla famiglia Strassoldo, che provvide a bonificare le zone paludose ed incolte, già sfruttate come elemento di difesa delle strutture castellane ed in particolare ad un suo componente, sopra già menzionato, Nicolò Francesco (1701-1779), il quale trasformò nel XVIII secolo questo sito, rendendolo fertile e dotandolo di notevoli attrattive. Ancor oggi è visibile sulla facciata del Castello una lapide elogiativa dell'attività del Conte.



Nella parte originariamente occupata da boschetti e risorgive trovò quindi sistemazione un impianto dove l'acqua divenne l'elemento artistico dominante: fontane, pozzi, laghetti e peschiere costituivano un naturale specchio per le statue settecentesche e le specie botaniche, talvolta rare o vetuste.
Di singolare fattura è l'isola rettangolare che si trova all'estremo limite del parco.
Per concludere, è congruo ricordare le molteplici iniziative riguardanti il Castello di Strassoldo: in primavera vi trova ospitalità la manifestazione “In Primavera: Fiori, Acque e Castelli”, ritrovo - giunto quest'anno alla quattordicesima edizione - che vede intrecciarsi storia, fantasia e creatività, organizzato dalle Contesse Gabriella e Ombretta di Strassoldo. Per l'occasione vengono presentate al pubblico esclusive creazioni di artigiani, antiquari, decoratori, artisti e vivaisti.
L'evento ha un gemello autunnale “In Autunno: Frutti, Acque e Castelli”; da anni, infatti, dette iniziative si svolgono rispettivamente nel week-end delle Palme e nel penultimo fine settimana di ottobre. In aprile, nella chiesa di San Nicolò viene celebrata la Santa Messa delle Palme e dalla stessa chiesa parte la Processione delle Palme. Vengono proposti anche concerti di musica antica.
Durante l'estate, nell'ambito delle manifestazioni “Strassolt in Fieste”, viene organizzato il “Mercatino dell'artigianato, del vecchio e dell'usato”, curato dalla Proloco Amici di Strassoldo.
La prima domenica di settembre, dalla sopraddetta organizzazione, viene proposta la “Giornata Medioevale”, durante la quale prendono vita varie iniziative a tema.
Di recente, la famiglia dei Conti di Strassoldo ha ristrutturato sei camere per ospiti, site nel cuore del borgo castellano, munite di tutti i confort, con vista sui giardini. A queste si aggiungono quelle del Borgo Natocco appartenenti all'Azienda agricola del Castello di Sotto, collocate in quattro abitazioni restaurate e arredate con grande cura, per un totale di 18 posti letto.
Il Castello, inoltre, apre per eventi esclusivi quali: banchetti nuziali, cene di gala, congressi, convegni, conferenze e mostre. Si tratta di uno dei pochi manieri in Friuli Venezia Giulia dove è possibile organizzare dette attività proprio nella parte più prestigiosa e tuttora abitata, tra le suggestioni evocate da cimeli di famiglia e da antiche memorie.

Sofia Francesca Montani
Consorzio per la Salvaguardia
dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia



ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

Friuli allo specchio

• di SILVANO BERTOSSI

Gli arrotini della Val Resia

L'arrotino ambulante è una professione antica piena di suggestioni. Quando arriva nelle nostre città e sentiamo l'annuncio “E' arrivato l'arrotino” ognuno di noi ricorda gli anni passati quando ci fermavamo a guardare quella mola che girava azionata dai pedali di una bicicletta. Quelle scintille erano frammenti di stelle.

Questo antico mestiere vive ancora perché gli arrotini della Val Resia sono disponibili ad affilare forbici, coltelli e altri attrezzi. C'è però un problema e cioè che questi arrotini non hanno un cambio generazionale. Il più giovane di loro, che ha cinquant'anni, è il presidente dell'Associazione che li raggruppa. Una decina di loro ha fatto tappa a Udine comparendo quasi per magia in Piazza Libertà, per mostrare agli udinesi cosa vuol dire affilare le lame e portare con dignità questa professione. Tutti schierati in sella alla bicicletta-mola hanno trascorso una mattinata mostrando il loro lavoro e scambiando anche delle battute con i passanti incuriositi dalla loro presenza.

“Affrontando questo mestiere – scrive Antonio Longhino nel libro “Val Resia terra di arrotini” - l'arrotino era sicuro di poter guadagnare quanto necessitava alla famiglia, come pagare i debiti e, nel migliore dei casi, comperare un piccolo appezzamento di terreno o ammodernare la casa”. Adesso, invece, con la civiltà tecnologica, tutto è cambiato e l'arrotino ambulante ha ridotto la sua presenza nei nostri paesi. Ora girano con un camioncino e affilano i coltelli grazie a un motorino elettrico.

Pasian di Prato: i 100 anni di storia del campanile narrati in un video

Alla presenza di un pubblico numeroso e attento, presso la sala San Giacomo della parrocchia di Pasian di Prato, ha avuto luogo la proiezione dell'audiovisivo "**Monumento al Redentore**" realizzato per le celebrazioni dei 100 anni del campanile.

I testi sono di Bruno Chinellato e Giorgio Miani che ha curato anche la regia, mentre il figlio Flaviano ha composto ed eseguito le musiche della colonna sonora, ha effettuato le riprese video, la fotografia e la post produzione.

Enzo Driussi, nell'introduzione alla visione dell'opera, ha spiegato che gli autori non sono nuovi a realizzazioni di questo genere in quanto in precedenza hanno prodotto, con la collaborazione del Gruppo Folcloristico di Pasian di Prato diversi documentari a carattere folcloristico, altri invece hanno messo in luce gli aspetti antichi e recenti sulle tradizioni popolari e religiose di Pasian di Prato come: “**Camminando insieme**” e “**Strade de Crôs**”.



Il primo del 1990 in versione VHS, narra 30 anni di storia della Comunità di Pasian di Prato attraverso il ministero sacerdotale del parroco del tempo mons. Maggiorino De Cecco, mentre il secondo del 2005 in versione DVD sottolinea, con straordinarie meditazioni e canti in lingua friulana su testi di don Antonio Bellina, lo splendore dopo il recente restauro dell'antica Via Crucis della Chiesa parrocchiale.

Quest'ultimo lavoro, Monumento al Redentore, invece presenta per i 100 anni del campanile di Pasian di Prato, uno spaccato della vita e della storia di questa Comunità dall'inizio del XX° secolo (dedicato al tempo a Cristo Redentore), ai giorni nostri attraverso antichi filmati, fotografie di personaggi e avvenimenti, documenti, video d'epoca e recenti.

A fine proiezione sono intervenuti il dottor Lionello D'Agostini presidente della Fondazione Crup, il sindaco dottor Fausto Cosatti per l'Amministrazione comunale di Pasian di Prato e il parroco don Luciano Liusso che, essendo gli stessi fra i principali sostenitori dell'iniziativa, hanno voluto complimentarsi con gli autori dell'opera e con tutti coloro che hanno collaborato per la sua realizzazione.

Giorgio Miani

• di EDDI BORTOLUSSI

Le immagini e le lettere che arrivano sul nostro tavolo ci creano sempre una particolare emozione. Un'emozione intima, sentita, perché il problema dell'emigrazione l'abbiamo fortemente vissuto sin da quando avevamo i calzoncini corti e ci avventuravamo ancora ragazzini a giocare, correre e nuotare, sui greti e nelle acque fredde dell'Arzino e del Tagliamento...
Accompagnare *il santul* alla stazione di Forgaria-Bagni Anduins, cercando anche di reggere quella sua grande valigia (che dentro conteneva tutto!) a prendere la littorina con cambio a Casarsa, per andare poi per le strade del mondo *a fâ la stagjon*, mi faceva una strana sensazione.
"Che mondo!"– esclamava con la sua voce potente padre David Maria Turoldo, che di emigrazione se ne intendeva. Già, che mondo...
Oggi, da tutto il mondo piovono qui, sul nostro tavolo, lettere e immagini che ci vengono trasmesse (per posta normale, elettronica, o anche recapitate di persona), per una cortese pubblicazione sul *Caro* Friuli nel Mondo.
Lo facciamo molto volentieri, certo, ma ci scusiamo a priori con tutti gli interessati se non riusciamo a soddisfarli tutti e subito, perché anche la nostra, come ogni pubblicazione che si rispetti, ha uno spazio limitato per ogni sezione.

"Il versante sud del Monte Muris!"

E' venuto a trovarci recentemente in sede Auroro Buttazzoni, originario di San Pietro di Ragogna, ma residente in Francia. Ci ha portato alcune fotografie e ci ha raccontato un po' la sua storia. Nato il 2 dicembre del 1935, frequentò nei primi Anni '50 il corso di disegno serale e quello di muratori a Pinzano al Tagliamento. Poi, non ancora ventenne, raggiunse l'Algeria per operare in un'impresa edile che stava costruendo caserme e alloggi in una base militare francese.
"*Algeri* – ci spiegava Auroro – *è una bella città, ma il cantiere si trovava a 1.200 Km di distanza! In Algeria operai per il Genio Militare francese per 4 anni. Poi, sempre tramite il Genio Militare, venni trasferito alla periferia di Parigi e lì sono rimasto*".
Dal racconto di Auroro, apprendiamo che nel 1961 convolò a liete nozze con la friulana Aida Candusso e che dalla loro unione nacque la figlia Maria Cristina, che si è laureata in lingue e letterature straniere a Parigi e oggi è madre di Marina (14 anni), Vincenzo (12), Ines (6) e Tomat (nato il 5 aprile scorso!).
Dopo il terremoto del '76, Auroro aveva sistemato per sua madre, Rina Leonarduzzi, alcuni rustici e una stalla sul monte Muris.
"*Sul versante sud* - ci ha tenuto a precisare -, *quello che guarda San Daniele!*".
Rina Leonarduzzi oggi non c'è più, ma lui, Auroro, quando rientra dalla Francia in Friuli, raggiunge ormai ad occhi chiusi "il versante sud" del monte Muris!

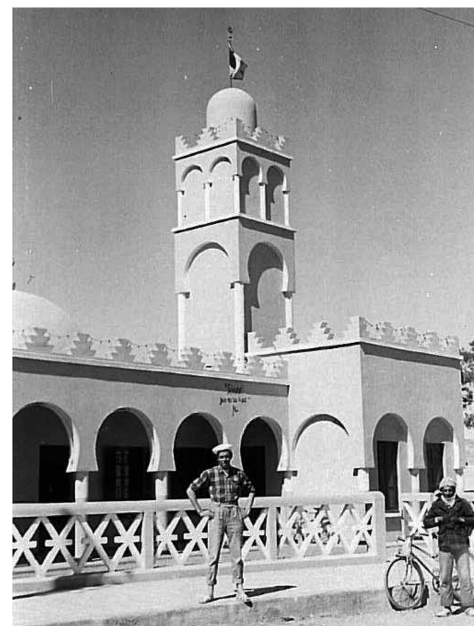

Auroro Buttazzoni in Algeria, è il 20 febbraio 1956


Foto di gruppo di aspiranti muratori
al Corso di Pinzano al Tagliamento



L'ingresso del Corso per muratori frequentato
da Auroro Buttazzoni nel 1952
a Pinzano al Tagliamento

Da una coroncina la scintilla che innescò l'amore

La bella storia svizzera di Oddone e Ruth

C'è chi dice che quando un libro, uno scritto qualunque fa riferimento alla parola "amore", questo è sempre garanzia di essere ben ricevuto dal lettore.
Tanto oso pensare sia pure il caso di questo semplice ricordo che condivido con i lettori di "Friuli nel Mondo" e riguarda una semplice vicenda vissuta in famiglia.
Avevo un cugino a Buja, dove sono nato, figlio di miei zii che erano molto religiosi. Il padre era Luigi Alessio (che tutti chiamavano barbe Vigj), la mamma Consolata Piemonte che, a sua volta, era figlia di un Piemonte, Tite, che per oltre 30 anni è regolarmente salito da casa fino alla chiesa di Ursinins Grande, tre volte al giorno, per suonare la campana dell'Angelus.
La religiosità della famiglia trovava ulteriore conferma con un altro Piemonte, Giovanni Battista, in vita privata sarto del paese, il quale per 40 anni fu al servizio della chiesa di Santo Stefano, come sacrestano e campanaro. Non saprei dire quanti, in verità, durante il corso degli anni, siano stati i sacerdoti che ha aiutato con i paramenti sacri, le cotte che ha lavato, le candele accese e spente, gli altari spolverati, oppure quanti siano stati gli annunci dati alla comunità con le campane, sia in occasioni felici come sagre, battesimi e matrimoni, sia in circostanze di mestizia come funerali o di estremo saluto, con il bot, a compaesani deceduti lontano dalla loro terra.
Il cugino di cui parlo era Oddone il quale, dopo essere stato assai attivo nelle file dell'Azione Cattolica del paese e aver appreso dal padre il mestiere di sarto, giunta la sua ora, forte del mestiere, partì per la Svizzera dove trovò lavoro in una fabbrica di vestiario. Un giorno, togliendo di tasca il fazzoletto, cadde a terra la corona del Rosario che portava sempre con sè. Fu un incidente da nulla, che tuttavia ebbe a suscitare il dileggio dei compagni di lavoro in quanto nessun ragazzo di 20 anni, a quei tempi - e specialmente in Svizzera - italiano o elvetico, avrebbe mai usato (o portato addosso) un tale oggetto di devozione.
Caso volle, però, che l'incidente venisse notato anche da una giovane collega, Ruth, che senz'altro la portò a riflettere che Oddone, anche se straniero, era sicuramente un bravo ragazzo, come in effetti era, da meritare la sua amicizia dalla quale, in seguito, sbocciò anche l'amore coronato da un matrimonio durato circa 50 anni.



Sonia Alessio

Oddone ci ha lasciato da alcuni anni. Con Ruth, tutt'ora vivente, ebbe tre figli: due maschi, Romano e Marco, separati fra loro da una femmina, Claudia. Ho avuto l'onore di ospitare più volte ambedue i ragazzi qui in Australia e regolarmente ci manteniamo in contatto, una volta attraverso scambi postali, ora con il più celere mezzo di comunicazione: l'internet.
A motivare questo mio scritto è il fatto che tra poco avremo fra noi, in famiglia, una figlia di Romano, Sonia, giovane studente che conta di trattenersi per un anno per migliorare la sua conoscenza dell'inglese, imparare come viviamo e scoprire gli usi e costumi del mondo dove ci siamo stabiliti.
Facendo ciò non solo desidero darle, in anticipo, il benvenuto e assicurarle, una volta fra noi, tutte le attenzioni mie, di mia moglie Rita e della figlia Gilda, ma anche per dimostrare al resto della famiglia sparsa nel mondo quanto siano tutt'ora ben riposti nel cuore i ricordi di quella ormai lontana gioventù serenamente vissuta a Buja.

Dante Alessio
Membro del Comitato Direttivo
del Fogolâr Furlan di Melbourne

Hanno festeggiato a Sanremo i 60 anni assieme

Diamante per Emilia e Giovanni Battista

Il 25 novembre 2010 Emilia Pozzetto e Giovanni Battista Stocco hanno festeggiato le Nozze di Diamante presso la chiesa di Nostra Signora della Mercede di Sanremo.
Emilia è nata a Precenicco il 7 febbraio 1929 e Giovanni Battista a Muzzana del Turgnano il 12 febbraio 1920.
Le Nozze di Diamante sono state festeggiate in grande stile. Per l'occasione, figli, nipoti e pronipoti sono venuti dagli Stati Uniti per festeggiare la coppia. Si sono uniti anche numerosi amici.
Emilia e Giovan Battista fanno parte del Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori fino dalla sua fondazione. Tutti i membri del Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori, il direttivo e il Presidente augurano lunga vita e tanta serenità alla fortunata coppia!



Nella ricorrenza del 60° di matrimonio da Windsor

Gisella e Alfredo Feregotto salutano Braulins



Il 19 maggio scorso, Alfredo e Gisella Feregotto hanno festeggiato a Windsor, Ontario, (Canada), il loro 60° anniversario di matrimonio. Entrambi originari di Braulins, nota frazione di Trasaghis, Alfredo e Gisella raggiunsero il Canada subito dopo il matrimonio: Alfredo nel 1951 e Gisella nel 1953. Da allora vivono a Windsor, con due figlie, il genero e tre nipoti. Con questa immagine, che ci è stata cortesemente recapitata a mano da Liborio e Anita Feregotto, pure loro di Braulins, Alfredo e Gisella salutano affettuosamente dal Canada tutti i loro compaesani, i parenti in Friuli e gli amici residenti in Italia e in Canada.

Il ringraziamento di Anita e Liborio Feregotto

Liborio e Anita Feregotto, oggi residenti a Braulins, ma con un passato operativo trascorso in Canada, sono stati recentemente in visita a Windsor, dove hanno trascorso due piacevoli mesi assieme alla figlia Eda e ad altri parenti e amici di un tempo. Prima del rientro in Friuli è stata scattato questa bella foto-ricordo, che Anita e Liborio ci pregano cortesemente di pubblicare sul Caro Friuli nel Mondo, per ringraziare quanti li hanno affettuosamente ospitati e festeggiati durante la loro permanenza in Canada: Vanda De Cecco, Anna Picco, Gisella Feregotto, Antonietta Spina, Maria Del Cozzo, Renato De Cecco, Valdina Feregotto, Margie Feregotto e Joe Spina. Sono assenti nella foto, Dario Zanini e Maria De Cecco, ai quali va, comunque, il ringraziamento di Liborio e Anita di Braulins.



All'Università di Chicago: è figlia del compianto Marino

Laurea con lode per Christina Floreani



A pagina 34 di Friuli nel Mondo (bimestre maggio-giugno, numero 677), abbiamo pubblicato (a firma di Eligio Minini, della Famee Furlane di Chicago) la notizia della scomparsa di Marino David Floreani, avvenuta il primo febbraio scorso, a due anni dalla perdita di papà Guerrino Floreani, deceduto il 24 febbraio 2009 e noto, presso la comunità friulana di Chicago, come il "poeta di Vendoglio".
"Dopo tutte le brutte notizie precedenti – scrive ora Eligio Minini – eccone una finalmente bella. Il 5 maggio scorso, Christina Floreani, figlia di Marino, si è brillantemente laureata in Psichiatria, presso l'Università dell'Illinois di Chicago. Lo partecipiamo con entusiasmo, noi friulani di Chicago, a tutti i lettori del Caro Friuli nel Mondo".
Ringraziamo sentitamente Eligio Minini per la cortese segnalazione e ci complimentiamo vivamente con la neo dottoressa Christina Floreani, alla quale formuliamo anche di cûr i migliori auguri per il suo futuro.

Le opere di Guido Coassin

Realizza in miniatura i monumenti di Pordenone

Da Bagnarola di Sesto al Reghena, la nostra affezionatissima Gilberta Antoniali scrive:

"Ho letto su Friuli nel Mondo che si può far conoscere personaggi e artisti friulani. Così ho pensato di inviarvi alcune foto delle opere realizzate in miniatura dal mio compaesano Guido Coassin, che rispecchiano il suo lavoro di muratore artigiano, svolto per tutta la vita in Australia e in Francia, come emigrante, e poi anche in Friuli. Oggi - scrive ancora l'Antoniali - Guido Coassin vive e risiede a Pordenone, dove trascorre il suo tempo realizzando in miniatura i principali monumenti della città. Fa anche parte del Gruppo Alpini di Pordenone e del Gruppo Pordenone Centro della Protezione Civile. Vale la pena - conclude Gilberta Antoniali - far conoscere anche attraverso il Caro Friuli nel Mondo, questo nostro artista che la Provincia di Pordenone ha già più volte premiato".



* * *

Ringraziamo sentitamente Gilberta Antoniali per la cortese segnalazione (ha tra l'altro anche abbonato a "Friuli nel Mondo" il suo caro compaesano!) ed esprimiamo i nostri più vivi rallegramenti a Guido Coassin per le sue capacità artistiche, di cui però, per ragioni di spazio, possiamo proporre ai nostri lettori solo questa unica immagine.

Per il 50° anniversario del Fogolâr di Basilea La medaglia celebrativa di Piero Monassi

Su Friuli nel Mondo (Novembre 2010, Anno 58, numero 673) abbiamo ampiamente riferito su quanto organizzato a Basilea per ricordare il 50° anniversario di fondazione del locale Fogolâr Furlan; primo tra i Fogolârs d'Europa a raggiungere questo ambito e significativo traguardo, che è stato festeggiato con tutta una lunga serie di rilevanti manifestazioni. Non è mancata al riguardo - come mostra l'immagine che pubblichiamo - neppure la consueta medaglia celebrativa, che ricorda perpetuamente l'importante evento. E' stata realizzata per l'occasione, con la consueta raffinatezza che lo contraddistingue, dal noto incisore e medaglista buiese Piero Monassi, già presidente del Fogolâr Furlan di Milan.



PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

• di GIUSEPPE BERGAMINI

Significative testimonianze e storiche immagini

I centocinquant'anni dell'unità d'Italia nel Bilancio 2010 della Fondazione Crup

Da qualche anno i bilanci consuntivi della Fondazione Crup vengono presentatati in pubblicazioni che uniscono ai dati riassuntivi della intensa ed apprezzata attività svolta, immagini di dipinti o sculture facenti parte della sua prestigiosa collezione d'arte. Nel bilancio del 2010, invece, la Fondazione ha voluto celebrare i centocinquant'anni dell'unità d'Italia con fotografie, pitture o sculture a ricordo dei maggiori avvenimenti che hanno interessato il Friuli nei primi anni dell'unità o dei personaggi ad essi correlati. Fotografie ed opere d'arte di proprietà dei Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte di Udine, del Museo Civico d'Arte di Pordenone, della gloriosa Società Alpina Friulana (che possiede un importantissimo archivio fotografico depositato presso i Civici Musei di Udine).
Un avvenimento particolarmente sentito fu l'arrivo in Udine del re d'Italia Vittorio Emanuele II, "primo soldato d'Italia", annunciato con grande enfasi dal "Giornale di Udine" del 14 novembre 1866: "Oggi per noi si compì la sublime epopea della Patria redenta; oggi la più cara speranza de' Friulani si è avverata …" Una fotografia di Andrea De Castro mostra il re che dal balcone di quel palazzo Antonini Belgrado (oggi della Provincia) che in tempi diversi aveva ospitato il papa Paolo VI, l'imperatore Paolo di Russia,


Udine, Folla sulle balze del colle del castello all'inaugurazione del busto di Giuseppe Garibaldi, 1882 (Archivio Società Alpina Friulana)


Udine, novembre 1866. Vittorio Emanuele II saluta la folla da l palazzo Antonimi-Belgrado (Udine, Museo del Risorgimento, Archivio fotografico)

il potente ministro di Napoli a Vienna, marchese Del Gallo ed anche – in più riprese - Napoleone Bonaparte, saluta la folla festante radunatasi in piazza Patriarcato. Un'altra straordinaria fotografia mostra lo spettacolare arco di trionfo eretto in tale occasione in onore del re all'inizio dell'attuale via Prefettura.
Numerosi sono inoltre in Friuli i ricordi legati a Giuseppe Garibaldi, grande protagonista dell'unità. Il Museo di Pordenone possiede un elegante busto marmoreo eseguito nel 1885 dallo scultore veneziano Emilio Marsili (che nel 1879 aveva scolpito il busto del re, conservato nello stesso museo di Pordenone), mentre nel museo di Udine si conservano un suo ritratto fotografico (con dedica autografa a Caterina Percoto) e numerose fotografie di garibaldini (tra cui quella di Ippolito Nievo); la Società Alpina Friulana possiede invece una emozionante fotografia con la folla sulle balze del colle del castello di Udine in occasione dell'inaugurazione di un grande busto dedicato nel 1882 a Garibaldi pochi mesi dopo la sua morte. Il primo marzo del 1867 Garibaldi era venuto a Udine ed era stato ospitato nel palazzo Mangilli (ora del Torso) nella piazza dei Barnabiti (ora piazza Garibaldi), da dove aveva tenuto un paio di discorsi; aveva quindi assunto la presidenza onoraria della Società Operaia. Nel 1886 venne poi inaugurato in Udine, nella piazza


Ritratto di Garibaldi con dedica a Caterina Percoto (Udine, Museo del Risorgimento, Archivio fotografico)

che ora porta il suo nome, il monumento all'eroe: il bozzetto, presentato dallo scultore veneziano Guglielmo Michieli al concorso bandito nel 1883, si conserva nel Museo di Udine.
Scorrendo il "Bilancio 2010" della Fondazione, altre significative immagini ci vengono incontro: il passaggio a Codroipo delle truppe italiane nel 1866, dipinti raffiguranti il bombardamento del forte di Osoppo o, simbolicamente, l'unità d'Italia o il colloquio Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi, una fotografia del 1866 di G.B. Braida con gruppi di nobili udinesi in posa con il commissario regio generale di Robilant, un manifesto commemorativo 1848-1948… 25 immagini in bianco e nero o a colori per far rivivere in maniera suadente e intelligente un importante periodo della storia d'Italia e del Friuli, e per trasformare un bilancio in un prodotto non effimero.